

GEOGRAFIA E STORIA

1

GEOGRAFIA STORICA

SAGGI SU AMBIENTE E TERRITORIO

a cura di Leonardo Rombai



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

SAATCHI SU AMBIENTE E TERRITORIO

di G. G. G. G. G.

© Copyright 1990
Centro Editoriale Toscano
Via G. Bastianelli, 14 - Firenze
Recapito Postale: Via G. Bastianelli, 30 - 50127 Firenze

INDICE

<i>Introduzione</i>	di Leonardo Rombai	Pag.	5
Leonardo Rombai	: <i>Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia</i>	"	9
Daniela Desideri			
Nella Frediani	: <i>Insedimenti e infrastrutture di epoca etrusco-romana nella zona del Valdarno di Sotto compresa tra Valdinievole e Valdelsa. Lineamenti di storia dell'organizzazione territoriale</i>	"	59
Lidia Calzolari	: <i>Una comunità del Mugello in una fase di trasformazione: Borgo San Lorenzo nella prima metà dell'ottocento</i>	"	79
Lucia Cappelli	: <i>Per una geografia storica delle foreste Casentinesi</i>	"	123
Silvia Collini			
Antonella Vannoni	: <i>La problematica del rapporto uomo-ambiente nei viaggiatori in Russia (1757-1854)</i>	"	153

Introduzione

Con questa opera prende avvio - per i tipi del Centro Editoriale Toscano e con il coordinamento dello scrivente e di Zeffiro Ciuffoletti - la collana "Geografia e Storia" che si affianca alla già affermata (dal 1983 ad oggi ha prodotto 18 volumi) collana "Politica e Storia". La presente collana intende ospitare studi e testi documentari riferibili a due precisi ambiti disciplinari - la *geografia storica* (o più in generale, la *geografia umana* modernamente intesa come campo d'indagine che alla tradizionale e fondamentale "categoria spazio" ha opportunamente congiunto la "categoria tempo", non meno importante per la piena comprensione dei complessi nodi problematici a cui si applica) e la *storia*, appunto - che vanno coerentemente orientando la loro attenzione verso tematiche di ricerca nelle quali la base territoriale (con i concetti basilari di "ambiente" e di "paesaggio") costituisce il punto di riferimento essenziale per la ricostruzione dell'organizzazione politica e delle strutture economiche e sociali di una determinata regione geografica. E ciò, grazie ad approcci che mutuano sempre nuove metodologie e sempre nuove tecniche di analisi, in una visione specificamente multidisciplinare e globale.

I quattro saggi pubblicati - preceduti da un mio lavoro che, oltre a cercare di lumeggiare le linee essenziali del dibattito da molti anni in corso in Italia circa i complessi problemi teorici e metodologici di un ambito disciplinare (o meglio, di un campo di indagine, per dirla con il più autorevole studioso italiano del pensiero geoumanistico, Lucio Gambi) "in formazione", come la geografia storica (a cui sarà dedicato maggiore spazio in un volume di prossima pubblicazione su questa stessa collana) intende anche presentare le ampie prospettive applicative che si aprono al geografo storico in materia di analisi delle strutture paesistiche e territoriali, con particolare finalizzazione della ricerca

verso una problematica socio-culturale di grande respiro e attualità, come quella della politica dei beni ambientali e culturali - rappresentano il primo e incoraggiante risultato scientifico scaturito dall'insegnamento di Geografia Storica nel Corso di Perfezionamento in Storia dell'Università di Firenze.

I primi tre saggi - diversi per problematiche di ricerca, per ambiti spaziali e per periodi storici considerati - hanno però in comune il riferimento ad un metodo di lavoro che è specifico della geografia storica nell'accezione, largamente diffusa (ormai, anche in Italia) di storia delle strutture territoriali e dell'organizzazione sociale dello spazio: con ciò, intendendo una disciplina o un campo di ricerca aperto alla ricezione delle innovazioni positive via via maturate nei più diversi ambiti disciplinari, quanto a bagaglio metodologico-strumentale e a risultati conoscitivi. Un'area di indagine "a fonti, metodologie e scale integrate", quella geografico-storica, ove devono necessariamente confluire diacronia e sincronia, analisi e sintesi, mediante il ricorso a tutti quegli strumenti, a tutte quelle tecniche di indagine, a tutte quelle fonti che appaiono idonei a dare risposte positive in termini di conoscenza e di risoluzione dei problemi inerenti la organizzazione dello spazio, la pianificazione corretta del territorio e la politica consapevole dei beni ambientali e culturali, qualunque sia la scala spaziale considerata.

In effetti, ciascuno dei tre saggi apporta un contributo apprezzabile e significativo - per l'utilizzo di una cospicua mole documentaria, edita e inedita e della produzione storiografica più aggiornata e, non ultimo, per il continuo riferimento all'ambito territoriale, scelto dagli autori sulla base di una diretta conoscenza del medesimo, ciò che ha consentito di sfruttare in maniera criticamente corretta le fonti scritte e di rielaborarle in modo organico quanto ad impostazione dei lavori - all'avanzamento dei processi di conoscenza sull'organizzazione spaziale del Valdarno empoiese in età etrusco-romana, del comune

mugellano di Borgo San Lorenzo nella prima metà dell'Ottocento, della "Gran Foresta" del Casentino fra età moderna e contemporanea, e di cogliere altresì i mutamenti intervenuti nelle strutture territoriali delle singole aree.

Il quarto saggio sui viaggiatori francesi e inglesi in Russia tra la metà del Settecento e quella dell'Ottocento riguarda più specificamente la storia della geografia e del pensiero geografico (e precisamente il filone della storia delle esplorazioni e dei viaggi che tradizionalmente le compete). Le due autrici, infatti, piuttosto che avventurarsi in un'analisi interpretativa dell'organizzazione territoriale della Russia settecentesca - che avrebbe sicuramente comportato gravi rischi, data la natura assai eterogenea e le vistose lacune di fonti peculiarmente "soggettive", quali quelle riferibili alla letteratura del "viaggio privato" - hanno opportunamente convenuto, con risultati ben più produttivi e originali, di soffermare la loro attenzione su una problematica, quella del rapporto uomo-ambiente che appare davvero fondamentale per la cultura geografica. Nella risoluzione del complesso e spazialmente e storicamente mutevole rapporto (determinismo, possibilismo, storicismo) che lega le società agli ambienti fisici risiede infatti l'essenza della moderna geografia umana e di altre scienze sociali quali l'etnologia e l'antropologia culturale.

Leonardo Rombai

**Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica
alla programmazione territoriale e alla politica
dei beni culturali e ambientali in Italia**

Leonardo Rombai

1) Le scienze geografiche di fronte alle nuove esigenze sociali di "tutela attiva" del territorio: i termini di un dibattito

Per poter dare un contributo concreto - sia pur minimo - alla chiarificazione di un tema così complesso come quello enunciato, credo che sia necessario partire dalla presa di coscienza - ovvia per ciascuno di noi - delle contraddizioni territoriali in cui ci troviamo a vivere. Di fatto, il territorio "è diventato una potenza estranea, sempre più incontrollabile e ingovernabile per l'uomo, per la collettività che lo abita.

Ingovernabili sono le città, incontrollabili sono i processi (cosiddetti) *naturali* che hanno come teatro le campagne abbandonate dall'uomo, ingovernabili si sono dimostrati finora i sempre più accentuati squilibri territoriali e la continua erosione di risorse naturali e di un patrimonio culturale in larga parte insostituibile" (Quaini, 1975a, p. 7). Questo degrado ambientale dimostra inequivocabilmente che l'organizzazione attuale del territorio dovrebbe contemplare obbligatoriamente - nei suoi schemi di progettazione - oltre ai fatti funzionali, anche i valori formali, ossia storico-culturali, dei quadri ambientali. Di sicuro, non è possibile pensare seriamente - come stanno a dimostrare, in Italia almeno, gli sporadici esempi di "museificazione" di parti (generalmente assai piccole) di territorio o di paesaggio, di complessi insediati - vi o di singoli edifici monumentali, di aree archeologiche, ecc. - di poter

conservare "artificialmente" tutte le componenti storiche ancora leggibili in un determinato spazio geografico, sotto forma di apposizione di provvedimenti di "tutela passiva" (vale a dire, di vincoli, invariabilmente calati sulle teste delle popolazioni territorialmente interessate, come è prassi corrente del "modello politico italiano" in materia di parchi e riserve o di "monumenti" tutelati).

Conservazione e sviluppo non possono continuare ad essere considerati termini antitetici. Un paesaggio nel suo insieme (modernamente inteso come proiezione della struttura economico-sociale e culturale di una determinata epoca), oppure una sua singola componente, quando hanno perduto la loro funzione storica (economica, insediativa, militare o amministrativa, ecc.), sono inevitabilmente destinati alla degradazione al puro stato di "forma" residuale, a "fossile" paesistico, se non interviene una riutilizzazione funzionale - per scelta privatistica o per un vero e proprio "progetto" di pianificazione - che inserisce nuovamente l'oggetto in questione, debitamente rivitalizzato, nel contesto del territorio circostante (inteso come "spazio da produrre", e per questo oggetto di scelte politiche): se non si ricrea cioè un nuovo, duraturo rapporto ambiente-società, riflesso della storia delle strutture medesime.

Ma proprio perché il paesaggio è una struttura storicamente assai complessa (costituita, com'è, da diversi elementi, ciascuno dei quali ha una temporalità propria), "qualsiasi analisi dell'assetto territoriale non appare convincente né esauriente se trascura l'aspetto storico del territorio per privilegiare l'aspetto funzionale socio-economico. Ciò vale anche se l'analisi è finalizzata alla progettazione, cioè ad un preciso intervento di pianificazione e riorganizzazione del territorio: anzi, vale ancor di più, giacché ogni nuovo intervento è fatto non solo sul presen-

te, ma anche sul passato del territorio, o quanto meno su quei frammenti di passato che sono incorporati nel presente" (Sereno, 1981a, p. 26).

In ogni caso, "qualsiasi struttura persistica è inconoscibile scientificamente come sintesi, cioè come insieme; la sintesi può essere data solo in conclusione, come momento di ricomposizione di un lavoro che agisce analiticamente sui singoli elementi che compongono la struttura paesaggio, per la ragione che essi [...] hanno temporalità, ossia storie diverse, pur essendo tra loro correlati". Quella disciplina che - è il caso, come vedremo, della geografia storica modernamente intesa - tradizionalmente possiede l'armamentario strumentale e metodologico più consona alla risoluzione delle complesse esigenze conoscitive in tema di strutture spaziali, evidentemente è "lo strumento più adeguato per rispondere a due esigenze compresenti, ma a volte conflittuali, in ogni situazione di riorganizzazione del territorio. Ci riferiamo all'esigenza da una parte di trasformare l'assetto territoriale, dall'altra di conservare determinate frazioni di paesaggio. Il conflitto tra le due esigenze è sentito in misura meno marcata là dove esiste da tempo, assimilata nella cultura diffusa - non è purtroppo il caso del nostro paese -, la capacità di conoscere e di definire la storia concreta ed esperita del proprio territorio [...]. Altrove invece - come in Italia - il conflitto tra conservazione e trasformazione è esasperato e dramatizzato dalla frattura che esiste già a livello scientifico tra i manipolatori del territorio", vale a dire "i tecnici che ormai sono i soli inventori e depositari delle regole dell'organizzazione spaziale, e coloro che privilegiano l'analisi delle valenze storico-culturali dei luoghi in cui viviamo.

In ragione di tale frattura, coloro che hanno il potere di intervenire

sul territorio non hanno la capacità di conoscere l'oggetto su cui intervengono, del quale privilegiano i soli aspetti sincronico-funzionali. Il risultato è quello della distruzione inconsapevole dei paesaggi tradizionali e dell'incapacità di progettare e costruire in sostituzione nuovi paesaggi". Così, "al paesaggio, espressione di cultura, si sostituisce lo spazio attrezzato, espressione esasperata della separazione tra funzionalità e cultura" (Sereni, 1981a, p. 35).

Per rimediare a questa sciagura, si può sperare molto nella geografia storica come scienza prospettica che trovi il suo momento di applicazione principale "nella gestione dei beni culturali, nella preparazione dei piani regolatori per quanto attiene ai vincoli paesistici e insediativi" (Sereni, 1981b, p. 16): cioè, per una politica di conservazione, e contemporaneamente per una corretta politica di sviluppo, che sia armonica trasformazione, e non traumatica frattura con la nostra storia.

In ogni caso, "la prima condizione per impostare un'inversione di tendenza è, evidentemente, la conoscenza, l'analisi di queste contraddizioni territoriali - e l'analisi delle varie stratigrafie del paesaggio, al fine non solo di datare i singoli oggetti di per sé e in relazione gli uni con gli altri, ma anche di capire i meccanismi di trasformazione -, per costruire una diversa politica territoriale, che per essere incisiva deve essere innanzitutto scientificamente fondata" (Quaini, 1975a, p. 8).

Non è un caso che concetti come *territorio*, *risorse naturali*, *ecologia*, *ambiente*, *beni culturali*, abbiano acquisito, da oltre un decennio almeno, un'irreversibile centralità nel dibattito politico e nel dibattito scientifico italiano, coinvolgendo infine, dopo lunga resistenza, anche le discipline geografiche insieme a quelle naturalistiche e sociali, con la conseguente nascita di un fecondo approccio interdisciplinare, unitario

e finalizzato - potenzialmente almeno - alle esigenze sociali.

I primi risultati già si vedono e sono in larga parte positivi: vecchi concetti e vecchie problematiche sono ormai caduti, anche nel campo delle discipline geografiche. Si pensi, per esempio, alla sostituzione del concetto di *paesaggio* con il più comprensivo e moderno concetto di *territorio storico-culturale*, che è oggi - come sostenuto da Quaini (1975a, p. 8) - "la fondamentale pre-condizione scientifica di una più corretta politica dei beni artistici, culturali e naturali".

Di fronte a questi problemi e ai nuovi compiti che la società impone, le discipline interessate al territorio (da quelle naturalistiche a quelle umane) hanno imboccato - sia pure con diversa decisione - la via del rinnovamento. In primo luogo, la storicizzazione, cioè l'affrontare i fatti e i problemi nella loro dimensione storica consente oggettivamente al ricercatore di sfuggire al circolo vizioso del determinismo. E' il caso della geomorfologia, della pedologia, ecc. che sono diventate scienze dinamiche e dialettiche per contribuire a risolvere questioni applicative di pianificazione territoriale. Su questi grandi problemi nazionali di estrema attualità, che solo in parte oggi è possibile definire "naturali" -oltre ai terremoti, alle eruzioni vulcaniche, alle condizioni climatiche, penso alle variazioni positive e negative delle aree deltizie e costiere e più in generale alle variazioni idrografiche, al dissesto e all'erosione dei versanti collinari e montani, alle frane e alle inondazioni, ecc. - anche la geografia storica può ovviamente apportare significativi elementi di conoscenza.

In secondo luogo, l'apertura interdisciplinare e la proiezione verso la ricerca applicata che nell'ultimo decennio hanno interessato, sempre più vistosamente, le discipline geografiche (o, meglio, la geografia at-

tualistica), soprattutto in relazione al nodo problematico dei beni ambientali e culturali.

Negli anni '70 si sono infatti affermate, nell'ambito della geografia umana italiana - sia pure assai lentamente e tra resistenze anche forti - "due propensioni" che poi, consolidatesi col tempo, negli anni '80 "sono diventate connotati evidenti, irrinunciabili" della ricerca geografica: al riguardo, si può, in effetti, parlare di autentica svolta. In termini generali, mi riferisco - riprendendo un'affermazione di Vallega (1984, p. 9) - alla chiara "apertura interdisciplinare" e alla marcata "proiezione verso la ricerca applicata" che, ancora nel 1971 (congresso di Verbania), "urtarono contro le convinzioni dell'*establischement* dei geografi", nonostante le chiare riflessioni offerte, a più riprese, da Gambi tra gli anni '50 e '60, affinché anche la ricerca geografica del nostro paese fosse "orientata, con una sua specifica competenza, verso la comprensione di numerosi problemi di rilevanza sociale". La società "pone problemi e va incontro a problemi. Se la geografia istituzionale, per la sua parte, non è in grado di individuare, interpretare, risolvere, prevedere, prevenire quei problemi, altri si incaricheranno di farlo, si chiamino essi ingegneri o urbanisti, sociologi o economisti, regionalisti o territorialisti" (Gambi, 1956, p. 22)¹; e questi "alieni" non si sarebbero certo preoccupati, negli anni a venire, "di sconfinare in campi tradizionalmente propri della geografia" (Leardi, 1981 p. 73).

Nel 1983, Turco - partendo dall'ovvio presupposto teorico "che la geografia è ciò che i geografi fanno e sapranno fare" - elabora una linea di pensiero che "riconosce l'esigenza di praticare, allo scopo, un itinerario analitico in virtù del quale, una volta istituita una *problematica* pertinente sotto il profilo disciplinare, la scienza geografia si doti di un

apparato teorico (o almeno concettuale) in grado di fornire le chiavi di lettura delle risultanze empiriche, quali che siano le metodologie usate" (p. 69). In proposito, Gambi (1973, p. 76) aveva già invitato a che "ogni nuova metodologia, ogni nuova strumentazione d'indagine portata dalle evoluzioni della tecnologia deve essere aperta al nostro uso", pur con "una consapevole analisi intorno alla natura e alla capacità di queste metodologie e strumentazioni". In altri termini, deve essere chiaro che "l'azione di colui che si chiama geografo, se vuol avere giustificazione e presa nella società di oggi, deve sostenere fini politici", cioè dare un contributo concreto alla conoscenza e alla risoluzione dei problemi che pesano sopra la società. "Conoscere per agire socialmente" (Gambi, 1978, p. 6): "in una interpretazione come questa, ogni quesito intorno alle metodologie più confacenti o giuste per svolgere il lavoro che (ai geografi) compete, decade o vien meno. Perché la metodologia, in qualunque genere di lavoro, è una via, un complesso di strumenti e non può preconstituirsi al problema da indagare. Ma è dal problema che deve emergere la scelta di questo o quel metodo di analisi. Quindi nessun metodo può venire rifiutato aprioristicamente" (Gambi, 1975, p. 21).

Queste riflessioni venivano espresse in una fase in cui era facile per qualsiasi addetto ai lavori (che non fosse arroccato in una sterile difesa disciplinare) prendere coscienza dello "scarso riconoscimento della validità scientifica della geografia": Palagiano (1981, p. 170) rilevava che "nessuno può in buona fede ignorare quanto sia scarsa l'attenzione di cui siamo degnati non soltanto nella comunità scientifica, ma anche a livello più ampio, nella società. Bisogna convincersi che la colpa di questo stato di cose è soltanto nostra e della qualità del nostro lavoro";

e Cori (1977, p. 169) ribadiva che "se non vuol essere confinata nel campo delle monografie (accademiche) la geografia storica deve affrontare il problema di descrivere i lineamenti fondamentali delle singole situazioni urbane e territoriali (anche) in termini che consentano una loro comparabilità nel tempo e nello spazio".

Occorreva far convergere, sulla geografia umana e sulla geografia storica, esperienze metodologiche e strumentali maturate in altri ambiti disciplinari; occorreva allargare il ventaglio delle fonti (ricorrendo a tutte le fonti reperibili, comprese quelle "primarie" e originali conservate negli archivi) da utilizzare nella ricerca. Al riguardo - rilevava giustamente Palagiano (1981, p. 170) - gli storici, "sempre più insistentemente e con maggiore convinzione [...] ci chiedono quale sia il nostro contributo scientifico, dato che non può continuare ad essere quello della utilizzazione del frutto delle loro ricerche, di archivio in modo particolare".

Solo così, le scienze geografiche avrebbero potuto recuperare il ritardo che le separava da altre discipline che - grazie all'avvenuta "integrazione delle informazioni e delle esperienze" e alla "unificazione dei metodi e dei linguaggi scientifici" - andavano sempre più a ricoprire tematiche tipicamente geografiche, con risultati anche largamente positivi: come la ricerca storico-archeologica basata sul metodo stratigrafico, che si è indirizzata con successo verso lo studio dell'insediamento umano e l'analisi spaziale delle fasi storiche anche recenti, come dimostrano tanti saggi editi nella rivista *"Archeologia Medievale"*, non a caso fondata, diretta ed edita da Riccardo Francovich, medievista d'impostazione geostorica (Vallino, 1980, pp. 548-459); soprattutto come la ricerca storico-urbanistica e storico-territoriale che sono solite fare largo

uso degli strumenti tradizionalmente caratterizzanti le discipline geografiche. Basterà qui ricordare il campo della storia della cartografia e della cartografia storica (fino a pochi anni or sono assoluto monopolio del geografo), inteso come analisi e interpretazione di fonti documentarie davvero "primarie", nel senso che si prestano bene (talora, in modo esemplare) alla ricostruzione delle condizioni ambientali e di vita del passato (in cui, secondo l'accezione classica, risiede l'essenza stessa della geografia storica): negli ultimi anni, si stanno cimentando nella ricerca storico-cartografica (con finalità applicative) storici, architetti-urbanisti, storici dell'arte, archeologi, naturalisti e tecnici o esperti vari (geologi e geomorfologi, idrologi, botanici e forestali, ecologi, storici del clima, ambientalisti, ecc.), in numero sempre maggiore e soverchiante rispetto ai geografi.

Finalmente, le motivate preoccupazioni espresse (insieme con l'aperta insoddisfazione) da non pochi geografi nella seconda metà degli anni '70 sul ruolo e sulla funzione sociale della disciplina, sulla sua credibilità scientifica, riescono a far breccia nella tradizionale concezione di gelosa e rigida difesa della peculiarità e specificità disciplinare (scienza attualistica e di sintesi con propri connotati contenutistici, metodologici e strumentali; osservazione scientifica disgiunta da applicazione pratica, ecc.).

È significativo che spetti proprio a Corna Pellegrini (1983, p. 6), nella sua veste di presidente dell'AGEI, rilevare, nel 1981, l'esaurimento della "storica", colpevole latitanza dei geografi in tema di problemi paesistico-culturali e ambientali; egli, infatti, arriva a sottolineare l'esi-

genza che "il dialogo tra geografia fisica, geografia umana e politica del territorio deve farsi metodo costante di lavoro, per capire con maggior chiarezza l'evolvere dei fenomeni e per agire più efficacemente in difesa dell'ambiente, nell'interesse degli uomini d'oggi e di domani". Nel corso dello stesso convegno, Turco (1983, p. 71) notava con soddisfazione come i geografi stessero acquistando "progressiva consapevolezza dei termini essenziali del loro ruolo scientifico e politico nella soluzione dei problemi ambientali": di sicuro, la geografia italiana - anche per le sollecitazioni e pressioni esterne - stava assumendo "crescenti responsabilità" al riguardo. Lo stesso Corna Pellegrini scriveva in quegli anni (1981, p. 7): "certo, nessun intervento a modifica degli attuali assetti territoriali può intraprendersi oggi, consapevolmente, senza una preventiva lettura e interpretazione di quella organizzazione del territorio che la natura e la storia ci hanno consegnato. D'altronde, la conclusione più ovvia di una corretta indagine geografica non si esaurisce soltanto in un arricchimento conoscitivo ma si proietta ad illuminare quelle politiche del territorio che tendono a conservare, entro uno spazio ben definito, gli equilibri naturali e le memorie storiche del passato e in pari tempo a realizzare una migliore abitabilità per gli uomini di oggi e di domani". E Pinna (1981, pp. 9-11) - nella stessa sede - nel riconoscere il ritardo con cui i geografi si erano accostati alla problematica ambientale (testualmente, alla "lotta per la conservazione dell'ambiente e del patrimonio storico-urbanistico"), non esitava a proporre ai colleghi di impegnarsi nella vasta "opera di censimento e di descrizione scientifica dei beni culturali e ambientali esistenti nel nostro paese", da condurre "a tappeto" in tutto il territorio italiano, al fine di convincere le forze politiche perché imboccassero quella politica di "*conservazione integrata* di ambienti naturali e di opere umane" che è nella legittima aspettativa di ogni paese culturalmente avanzato.

In effetti, i passi in avanti compiuti nell'ultimo decennio nel campo

della geografia "applicata" - pur tra "livelli che vanno dalla ricerca ad ampio raggio su temi e problemi di evidente interesse sociale fino alla ricerca professionale, avente natura strettamente paraprogettuale o addirittura progettuale" - appaiono piuttosto cospicui. Ormai, abbondante e qualificata risulta quella produzione geografica "sempre più ancorata ai problemi territoriali di vasto respiro e di evidente rilevanza sociale", soprattutto "nel più ampio campo tematico connesso alla ricerca di un razionale equilibrio tra comportamento umano e natura" (Pinna, 1981, p. 10): che è poi - come vedremo - il tema di studio in cui si aprono gli orizzonti applicativi più vasti per la geografia umana e per la geografia storica. Sul problema politico della tutela, del ricupero e dello sviluppo razionale dell'ambiente (parchi e riserve, nonché il più generale contesto delle risorse ambientali del territorio extraurbano, particolarmente quello emarginato dallo sviluppo industriale postbellico), basterà segnalare gli studi concreti e operativi della "scuola fiorentina del Barbieri" (Leardi, 1981, p. 73), e poi di Zunica, Cencini e altri ancora (cfr. la rassegna di Canigiani, 1980 e gli "atti" curati da Pinna nel 1981, 1983 e 1984 nelle *Memorie della Società Geografia Italiana*, vol. XXXIII/1-3).

Anche la ricerca geografica applicata al tema particolare dei beni paesistici e ambientali (parchi e riserve "naturali") richiede, indiscutibilmente - come sottolinea Leardi (1984, pp. 32-33) - che il geografo collochi "ogni giudizio di valore in una prospettiva storica". In considerazione del fatto "che ogni generazione vive e costruisce un suo ambiente", e che "se occorre salvaguardare i valori estetici espressivi delle varie stratificazioni della civiltà, non si può pretendere di fermare lo sviluppo riducendo vasti territori al ruolo di documenti d'archivio" o di musei, "assume grande importanza l'analisi diacronica, fondata sugli indicatori più significativi dei fenomeni in esame" (popolazione, capacità d'uso dei suoli e loro limitazioni nell'agricoltura, nell'industria e nel

turismo, tipo ed entità dello sviluppo economico, modi e livelli di vita, ecc.), "e opportunamente integrata da documenti cartografici e fotografici". Insomma, "la tutela va inquadrata nell'ambito concreto del territorio, e questo impone una conoscenza globale e integrale dei suoi aspetti, non solo naturalistici ma storico-ambientali ed economici. Tale conoscenza si consegue attraverso l'individuazione degli aspetti dinamici e delle linee di tendenza dei processi in atto, la scoperta delle interconnessioni fra i vari elementi", rimanendo, in ogni caso, "davvero fondamentali i risultati ottenuti lavorando sul terreno".

Soprattutto, il tema dei beni storico-culturali richiede - come bene evidenzia lo stesso Leardi (1981, p. 74) - un'analisi assai approfondita sotto il profilo geostorico, oltre che attualistico, al fine di evitare pericolose generalizzazioni: per esemplificare, basterà ricordare che "ogni centro storico ha una particolare dimensione spaziale, un quadro demografico specifico per ampiezza, dinamica e struttura. Ci sono centri storici rimasti fundamentalmente inalterati ed altri che non hanno potuto sottrarsi a diffuse manomissioni; centri storici quasi estranei agli sviluppi esterni ed altri compromessi dagli stessi; centri storici situati in aree di sviluppo accanto ad altri coinvolti in una spirale recessiva, centri storici tuttora ricchi di popolazione di fronte ai moltissimi in varia misura abbandonati".

Finalmente si riconosce con chiarezza che al geografo storico che rivolge la sua attenzione al problema dei beni ambientali e culturali compete, di diritto, non solo lo studio di una determinata base spaziale, qualunque sia la sua estensione (comune, "regione" amministrativa o storico-culturale o fisica) e lo studio di uno o di tutti i centri abitati in quello presenti, ma pure la considerazione di tutti gli altri elementi, anche minimi, dell'assetto territoriale - viabilità maggiore e minore con le sue strutture di corredo (osterie, poste, ospedali, fontane, tabernacoli, ponti), singoli edifici, siano essi sparsi o agglomerati (case contadine e

signorili, opifici, chiese e monasteri, torri e altre fortificazioni), resti archeologici, cave e miniere, canalizzazioni e pescaie o calloni, terrazzamenti e altre sistemazioni agrarie (siepi e alberature campestri, coltivazioni, parchi e giardini, viali alberati, foreste, pinete, ecc.) - presenti in quell'insieme spaziale. Purché queste componenti paesistiche e funzionali non siano studiate soltanto di per se stesse, cioè come "avulse dai contesti culturali umani e territoriali che le hanno generate e vitalizzate"; in altri termini, purché queste categorie di beni paesaggistici, architettonici e urbanistici non siano "tratte fuori dall'ambiente geografico, cioè da quel complesso di condizioni naturali, umane ed economiche da cui trassero origine e funzionalità". Anche quei beni "che si inquadrano in determinati contesti sociali e sono espressione della cultura collettiva e dell'esperienza comune (beni etnologici, folkloristici, ideologici, religiosi) [...] sono oggetti di studio della geografia, in quanto questa contribuisce a spiegarne l'ubicazione e la distribuzione e a comprendere il significato della loro presenza nel paesaggio", come "prodotti del genio umano e dell'esperienza collettiva" (Ruocco, 1979, pp. 3 e 7)².

Da ciò consegue l'esigenza - per la geografia umana e la geografia storica applicata - di muoversi su due piani o scale:

a) da una parte, la valutazione globale e integrale di tutte le espressioni e i valori compresi nel territorio "porta necessariamente allo studio delle realtà territoriali, come scene delle attività umane stratificatesi nel tempo e in continua evoluzione"; evoluzione che è nostro compito conoscere, se vogliamo pensare di rivitalizzare e inserire quei contesti spaziali "in nuovi assetti riequilibratori", laddove essi abbiano perduto attualità e dinamismo (Ruocco, 1979, p. 8);

b) in secondo luogo, la conoscenza puntuale dei diversi valori storici, cioè della storia formale e funzionale dei singoli oggetti esistenti nel territorio, potrà servire a preservare i medesimi dagli errori che di norma

compiono urbanisti e amministratori, anche nel contesto di una politica culturale avanzata. E tutto questo, per "la pretesa di riportare i centri storici e gli insiemi architettonici alle loro pristine funzioni": tentare di recuperare la forma e la funzione originaria è quasi sempre impossibile. Così facendo, "significa distruggere secolari stratificazioni successive, cosa che può essere anche auspicata da specifici studiosi alla ricerca della purezza dei motivi originari, ma significa anche voler modificare l'ambiente che in esso o intorno ad esso si è venuto evolvendo col tempo e che è impossibile riportare indietro in modo artificioso". Insomma, "il ritorno alle forme originarie e la conservazione totale, se è ammissibile e talora auspicabile per (taluni) singoli monumenti ed anche per (certi) complessi architettonici, da destinare al godimento della collettività e da mantenere con finanziamenti pubblici", non è ovviamente ipotizzabile "per insiemi urbani o anche per centri storici di più modesta taglia, né per paesaggi agrari di vasta estensione" (Ruocco, 1979, pp. 9-10).

Le esperienze compiute in alcuni centri storici dell'Emilia Romagna, come Imola e Cesena (Monti, 1981, p. 138)³ insegnano che qualsiasi tessuto urbano antico va considerato nella sua dinamica, e le singole partizioni ed i singoli edifici "come furono in un astratto tempo iniziale della loro vita", e "come ci sono pervenuti nelle loro trasformazioni storicamente consolidate": tentare di riconoscere l'intreccio delle stratificazioni è importante per poter ripristinare, a fini culturali e sociali qualche testimonianza particolarmente significativa di particolari organizzazioni territoriali, sia un opificio dell'età preindustriale che un paesaggio ormai scomparso.

Dunque, la "nuova linea di difesa attiva - dei beni ambientali e culturali italiani - deve prendere le mosse da una analisi minuziosa di tutto il territorio italiano col fine di redigere l'inventario completo dei monumenti, dei centri storici e dei siti (di interesse storico, archeologico,

ecologico) per poi proseguire con una precisa scelta delle priorità di intervento in funzione delle vocazioni di ogni regione o territorio e di locali motivazioni di ordine sociale", scelte che si possono fare "soltanto in base a una precisa, razionale pianificazione" (Pinna, 1981, pp. 16-17).

2) *Per una nuova politica dei beni ambientali e culturali in Italia. Il ruolo (potenziale) della Geografia Storica*

Come è noto, fino alla istituzione della Regione, la tutela dei beni ambientali e culturali era affidata al governo centrale, e regolata dalla vecchia e sempre più inadeguata legge n. 1497 del 1939 (integrata, per alcuni aspetti, dalla legge urbanistica del 1942). La legge che regola la protezione delle cosiddette "bellezze naturali" privilegia "del paesaggio o l'aspetto meramente estetico-formale" - in quanto "panorama immobile da ammirare" per la sua bellezza, anziché "tessuto storico" e dinamico "che va semmai letto con un codice storicistico, cioè capace di ricostruire i suoi elementi costitutivi" (Mangani e Anselmi, 1979, p. 10) - o l'aspetto naturalistico (per esempio, "la singolarità geologica"), trascurando quasi del tutto la dimensione storica e antropica del paesaggio medesimo (Quaini, 1975a, p. 66)⁴; quanto alla legge n. 1089 (sempre del 1939) sulla *Tutela delle cose di interesse artistico e storico*, essa non fa riferimento al paesaggio e al territorio, se non per quanto attiene a ville, parchi, giardini e immobili storico-artistici.

L'esperienza dimostra come lo Stato abbia evidenziato un sostanziale disinteresse nei confronti della tutela del paesaggio e come il risultato concreto di queste due leggi sia stato fallimentare, non avendo esse evitato il degrado (anche totale) di zone che pure rientravano tra quelle vincolate. E' inutile dire che la geografia e la geografia storica non furono (non potevano essere, visto il paradigma allora dominante) minimamente coinvolte da questa anacronistica e meramente estetica (pro-

pria dell'idealismo) concezione dell'ambiente come "paesaggio-giardino", "paesaggio-museo" o "territorio-museo"; "paesaggio-cartolina" insomma.

Le cose non sono granché migliorate neppure da quando, alla fine degli anni '70, fu creato l'Istituto Centrale del Catalogo (presso il nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali) perché provvedesse al censimento dei beni medesimi (previo accertamento dell'oggetto del loro carattere) e perché provvedesse ad "analizzare con dati scientificamente esaurienti il complesso delle caratteristiche e delle funzioni storiche dell'oggetto stesso". In realtà, il progetto governativo non è andato oltre le enunciazioni generali programmatiche, mentre ad esso si sono ispirate alcune delle Regioni⁹ che più concretamente hanno operato -dopo che il D.P.R. del 24 luglio 1977 n. 616 trasferiva loro, per delega, la materia relativa ai centri storici e al complesso dei beni culturali e ambientali - per la "individuazione delle bellezze naturali" e per la creazione di cataloghi e centri di ricerca regionali: e ciò, in considerazione che queste operazioni implicano "una molteplicità di fruizioni sia per le attività di tutela e valorizzazione, che per la pianificazione urbanistica e territoriale".

In altri termini, c'è ormai una diffusa consapevolezza che "solo da un vasto e sistematico impegno conoscitivo e di catalogazione", lo Stato e gli Enti Regionali e Locali "potranno trarre gli strumenti e le indicazioni per i loro compiti di pianificazione" (Bracciali D'Alessandro, 1982, p. 161).

Ma anche altre Regioni, che pure non hanno provveduto ad avviare il censimento, hanno non di meno previsto - per la loro politica di piano - serie indagini conoscitive che lasciano ampi spazi al geografo storico. È il caso delle leggi di *Tutela ed uso del suolo*, come quella n. 56 del 1977 della Regione Piemonte (che obbliga i comuni ad elaborare piani regolatori indicanti gli insediamenti urbani aventi carattere storico-

artistico e/o ambientale, le aree di interesse storico e paesaggistico ad essi pertinenti, i nuclei minori, i monumenti isolati e i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti, con le relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o ambientale o documentario, le aree da salvaguardare per il pregio paesistico o naturalistico o l'interesse storico, ambientale, etnologico ed archeologico) (Lusso, 1981a), e come quella n. 47 del 1978 della Regione Emilia Romagna (che ha peraltro demandato all'Istituto Regionale per i Beni Culturali il censimento globale) (Monti, 1981); è il caso della legge n. 52 del 1982 della Regione Toscana (*Norme per la formazione del sistema delle aree protette, dei parchi e delle riserve naturali in Toscana*, con relativa "proposta di gestione", attualmente in discussione presso il Consiglio Regionale, che individua 166 aree, pari ad oltre il 50% del territorio toscano⁶, da riservare ad una speciale programmazione ambientale che contemperi, caso per caso, tutela paesistico-culturale, qualità della vita delle popolazioni locali e uso razionale delle risorse) (Barbieri, 1986).

La ricerca geografica, e soprattutto la geografia storica applicata a nodi problematici come quelli della ricostruzione delle vicende della città e del territorio, può validamente contribuire all'impostazione di una nuova e moderna pianificazione territoriale e paesistica: a questa disciplina si offrono dunque ricche possibilità di indagine, se è vero che il territorio - in conseguenza anche dell'applicazione, da parte delle Regioni, della "Legge Galasso" (D.M. del 21 settembre 1984 sui luoghi "di notevole interesse pubblico") e Legge dell'8 agosto 1985 n. 431 sulla tutela delle "zone di particolare interesse ambientale", che obbliga le Regioni a redigere appositi piani paesistico-territoriali che non possono non basarsi su serie indagini conoscitive al fine di individuare i valori paesistici e storici, e di valutare i prevedibili effetti ambientali, diretti o indotti, di ogni intervento sul territorio - dovrà essere scandagliato nella sua globalità⁷, al fine di far emergere tutte le componenti del ricco pa-

trimonio culturale e ambientale esistente nel nostro paese. Un insieme di valori naturali e umani notoriamente sempre più minacciati dagli interessi particolari e dall'incuria pubblica, la cui salvaguardia s'impone inderogabilmente per ragioni culturali e morali, oltre che economiche, "soprattutto perché esso costituisce un complesso di attrattive unico al mondo per ricchezza, bellezza, interesse e continuità nel tempo e nello spazio, capace di provocare il flusso di consistenti masse di turisti, in buon numero stranieri, e considerevoli apporti monetari [...]. Pertanto la conservazione e la valorizzazione ai fini fruitivi dei beni culturali e ambientali hanno assunto sempre più carattere di pubblica utilità per le implicazioni economiche e sociali che ne derivano" (Ruocco, 1979, p. 2).

Questa considerazione introduce opportunamente il nuovo concetto di *paesaggio* - inteso non più sotto l'aspetto strutturale omogeneo delle forme, ma come "struttura territoriale" (nozione prettamente storico-economica a connotazione strutturale-funzionale, in quanto "sintesi di storia umana, coefficienti naturali, struttura economica e risorse del territorio") (Mangani e Anselmi, 1979, p. 10 ss.) - e, di conseguenza, l'esigenza che sia superata la tradizionale "conservazione passiva" (fatta esclusivamente di vincoli e di interventi di repressione) del medesimo: istituire un parco o una riserva, o comunque tutelare una qualsiasi componente spaziale, non può significare "museificazione" o "mummificazione" di quel determinato territorio e della sua popolazione, bensì (conciliando conservazione / tutela e valorizzazione / sviluppo) individuazione e applicazione di quegli interventi di "salvaguardia attiva" che siano compatibili - e anzi incentivanti - con la realtà socio-economica, con le esigenze produttive e con i problemi d'uso dell'ambiente locale, al fine di promuovere una sua rivitalizzazione culturale ed economica.

L'enunciazione di una categoria concettuale così interessante come quella di *paesaggio* o, meglio, *territorio storico-culturale* - qualsiasi ba-

se spaziale è "così capillarmente intessuta di passato, di opere umane, di lavoro e di testimonianze di lavoro", che "ogni progettazione pianificata ha il dovere di passare al vaglio più rigoroso della ricerca storica" (Emiliani, 1974, p. 220) - consente di poter individuare, a livello della ricerca, "una serie di situazioni storicamente determinate" o "*aree storicamente omogenee*", ovvero caratterizzate da organizzazioni socio-economiche specifiche, sulle quali provvedere ad interventi-campione onde calare, in situazioni note, una serie di provvedimenti conservativi quanto meno congrui alla tipologia di situazioni individuate". La diversificazione delle strategie d'intervento in campo conservativo a seconda della natura e delle potenzialità del territorio potrebbe consentire, in effetti, l'individuazione, la catalogazione e l'impostazione di una più efficiente "tutela conservativa", non disgiunta dal "reinserimento contestuale" dei beni reinseribili e - è da tutti auspicabile - la riappropriazione dei beni da parte delle comunità di appartenenza (gestione organica del territorio e decentramento) (Mangani e Anseimi, 1979, pp. 38-41).

Con queste premesse, non si può non riconoscere che, da un decennio a questa parte, si è aperto un largo spazio alla geografia storica applicata. "Non c'è oggi moderno indirizzo di pianificazione territoriale - e in particolare quelli che vanno imponendo alcuni enti regionali italiani (e province, associazioni intercomunali e comunità montane, comuni) - che non abbia acquisito il senso della necessità di una storia del territorio, di un approccio coerentemente storico per fondare una moderna politica territoriale". La figura professionale del geografo storico può effettivamente dare un contributo decisivo alla risoluzione di "alcuni nodi problematici, quali quelli rappresentati dai centri storici, dall'individuazione e censimento dei beni culturali, e ancora dai parchi naturali e dalle normali opere di difesa del suolo". Al riguardo, è difficile pensare, infatti, a "come programmare anche soltanto dei ripopolamenti vegetali - si pensi ai boschi degradati e alle aree percorse dagli

incendi - e animali senza conoscere le specie (faunistiche e forestali) distrutte dall'uomo, e spesso ancora reintegrabili nell'ambiente (o comunque certo più reintegrabili delle specie esotiche che vi si vanno diffondendo)? Come pensare di tutelare determinate aree senza la conoscenza dei beni culturali, storici e ambientali, che su di esse insistono, senza la conoscenza di quella complessa stratificazione storica di paesaggi e innumerevoli testimonianze della cultura materiale locale che, essi soli, possono dare un senso alla conservazione? E ancora: come, all'opposto, si può destinare un territorio a un certo uso economico se prima non si conosce il tessuto, sempre complesso e stratificato, che quell'uso sconvolge e spesso distrugge irrimediabilmente?

Di esempi per dimostrare che la realtà odierna - soprattutto la nuova concezione della pianificazione paesistica e territoriale - esalta i compiti, e gli scopi scientifici e insieme sociali, della geografia storica se ne potrebbero fare a centinaia" (Quaini, 1975a, p. 67).

Se il geografo è arrivato per ultimo allo studio della problematica dei beni ambientali e culturali, non c'è dunque ragione che egli provi complessi di inferiorità nei confronti dell'architetto-urbanista, dello storico dell'arte, dell'archeologo, dello storico o di altri esperti. Rispetto a questi studiosi egli continua ad avere alcuni importanti e significativi vantaggi, derivatigli dalla consuetudine della ricerca sul terreno, "che è la base indispensabile di ogni serio lavoro geografico, tanto storico, quanto fisico o economico" (Palagiano, p. 170), e dalla corretta cura della parte cartografica. E nessuno può disconoscere la grande utilità che - nella ricerca geografico-storica in generale e in quella applicata ai beni ambientali e culturali in particolare, ai fini di una migliore comprensione dei processi di uso e di trasformazione del territorio - assume la cartografia tematica, per la ben nota "carica espressiva" dello strumento cartografico. A proposito del censimento avviato in Emilia Romagna dall'Istituto per i Beni Culturali di quella Regione, Gambi

(1974, pp. 271-273) scriveva: "la prima cosa da precisare è che il lavoro di schedatura di ogni bene o complesso di beni [...] esige una adeguata indicazione cartografica relativa alla ubicazione e alla dimensione" dell'oggetto medesimo, nonché una documentazione fotografica e disegnativa, e una descrizione delle forme e delle funzioni (operazioni tutte che non possono non esaltare la "*naturale predisposizione*" al lavoro sul terreno posseduta dal geografo). Se è vero che non si possono disconoscere i limiti della cartografia tematica⁸, è pur vero che le figure cartografico-storiche devono essere il risultato finale della complessa elaborazione storica dei materiali documentari di qualsiasi natura prodotti e del lavoro sul campo. Solo una serie ordinata (sul piano cronologico e funzionale) di carte può visualizzare con chiarezza le varie stratificazioni storiche sedimentate nel territorio.

"Il bene ambientale e culturale, qualunque sia la sua campitura, è [...] come un tratto di palinsesto che va posto in emersione o particolare luce", per quanto non debba essere "isolato dal contesto in cui vive". L'obiettivo da raggiungere è quello di costruire - per ogni Regione o territorio oggetto di studio - un "organico atlante che visualizzi spazialmente la storia della regione in ogni sua componente": delineando, cioè, le forme e i modi con cui quella regione "fu conosciuta, interpretata, organizzata" nei suoi termini urbanistici, paesistici, economici nei secoli passati e fino ai giorni nostri.

Ma l'intervento del geografo non può evidentemente limitarsi alla costruzione di carte tematico-storiche e alla compilazione di schede descrittive di censimento: deve essere a tutti chiaro che "il geografo, nello studio dell'organizzazione dello spazio e nella indicazione di come risolvere i suoi problemi, deve portare ad una dimensione squisitamente storica la capacità, che l'esperienza gli ha conferito, di percepire, analisi, esplicazione dei rapporti fra le diverse società e i diversi quadri ambientali [...]. Il possesso della storia è condizione indispensabile per

capire le situazioni e risolvere i problemi odierni" (Gambi, 1975, p. 21), per sviluppare cioè quella che Baldacci (1964, p. 479) ha definito - di certo enfaticamente -, "*genialità penetrativa*" del geografo, ovvero la sua indiscutibile capacità di descrivere, interpretare e ricomporre quadri unitari a scala territoriale.

Ma per imboccare la strada innovativa della ricerca scientifica interpretativa (e abbandonare così la tradizionale ricerca formale accademica), la geografia storica deve necessariamente elaborare nuove metodologie e tecniche d'indagine che siano coerenti con la ricerca medesima e col problema specifico a cui devono essere applicate (Sereni, 1975, p. 25). In ogni caso, quella geografico-storica si caratterizza "come ricerca a fonti integrate: vale a dire che essa combina insieme fonti documentarie e fonti oggettuali, cioè informazioni desunte dal lavoro sul terreno. Acquista pertanto una particolare importanza la ricerca e l'interpretazione delle fonti scritte, edite e inedite conservate quest'ultime negli archivi" (Sereni, 1981a, p. 31). Si tratta di un ventaglio documentario assai ampio e fino ad ora poco utilizzato, quello conservato (per lo più manoscritto) "nei nostri archivi comunali e di stato", costituente "fonte di prim'ordine non solo per la storia urbanistica di singoli centri", ma anche per quella territoriale *lato sensu* (Gambi, 1979, p. 360): atti notarili, catasti descrittivi e con corredo di mappe, geocarte antiche, relazioni peritali e d'impostazione geografico-statistica, statistiche demografiche ed economiche, resoconti di viaggio, corrispondenze tra uffici statali, registri fiscali, raccolte di leggi, contabilità aziendale, trattati scientifici, fotografie, ecc. Documenti di natura quantitativa (le statistiche) e qualitativa, da organizzare ed elaborare criticamente perché siano sempre correlabili con l'indagine sul campo (la ricognizione del territorio e l'osservazione diretta costituiscono un metodo basilare anche per la geografia storica), a cui vanno rapportate anche la ricerca toponomastica e la fotointerpretazione e

l'adozione di altre tecniche proprie dell'archeologia (analisi stratigrafica) e, se necessario, delle scienze naturalistiche (analisi pollinica, dendroclimatologica, ecc.).

Una ricerca così minuziosa e specialistica - mirante a porre in luce "uno spaccato del paesaggio, considerando tutte le possibili relazioni tra gli oggetti che lo compongono, simultaneamente nello spazio geografico e nel tempo storico" - necessariamente "impone la cosiddetta microanalisi, cioè la ricerca intensiva e non estensiva, lo studio approfondito eseguito su un'area più o meno ristretta, anziché la descrizione (sintetica) di tipi paesistici a scala regionale o sub-regionale" (Sereni, 1981a, p. 35). È chiaro, comunque che la specializzazione e lo studio di un problema, sia a scala locale che a scala regionale, non esclude, anzi richiede come complemento il momento della sintesi (vale a dire la riunione dei risultati degli studi particolari sui vari argomenti in un quadro d'insieme), da affrontare con metodologie interdisciplinari e con strumenti idonei e con la tecnica delle "scale integrate" (vale a dire il "salto di scala", ogni volta che sia necessario correlare fatti e strutture locali con ambiti e riferimenti generali).

La geografia storica non può continuare ad essere, dunque, mera erudizione topo-corografica come si è presentata in Italia fino quasi ai nostri giorni. Essa non può continuare a negarsi ad un rapporto critico con il presente e con il futuro; essa "può aspirare ad una dignità anche accademica ma soprattutto scientifica solo se, aprendosi alle nuove istanze sociali, si rinnova profondamente nel suo oggetto e nei suoi metodi, in consonanza non solo con le istanze della società civile ma anche della società scientifica che a tale rinnovamento è spesso già pervenuta" (Quaini, 1975a, p. 9).

Per poter puntare alla fondazione di una politica territoriale consapevole ed efficace, la geografia storica deve analizzare - in un confronto aperto e fecondo con le discipline che lavorano in campi affini - le

più essenziali categorie e i concetti che costituiscono la base del suo lavoro scientifico: *natura, ambiente, territorio, scala, tempo, società, civiltà, organizzazione del territorio, ecc.* Ma, soprattutto, occorre risolvere - mediante una coraggiosa e decisa verifica epistemologica - un problema teorico assai controverso, e convenire finalmente (come già accettato dalle scienze umane e sociali, che poggiano i loro fondamenti su correnti filosofiche ed epistemologiche nuove come lo strutturalismo) che non può esistere un'opposizione preconcepita tra sincronia e diacronia: che la geografia storica deve, insomma, e può utilmente basarsi sulla integrazione delle ricostruzioni verticali proprie dell'analisi diacronica (che è indispensabile per l'interpretazione dei quadri "orizzontali") con l'analisi orizzontale sincronica. I due metodi non possono che coesistere, e ciò per ragioni di ordine empirico che qualsiasi studioso ben conosce, e che sono state definitivamente chiarite da Darby: "studiando infatti da un punto di vista geografico sezioni successive del processo storico (tagli orizzontali) s'incontrano difficoltà dovute al fatto che le diverse componenti di un paesaggio (urbano o extraurbano che sia) si modificano secondo un ritmo diverso e non contemporaneamente [...], pertanto si rende necessario, in questi casi, abbandonare lo studio per sezioni orizzontali e, isolate le componenti del paesaggio, studiarle nel loro svolgimento storico, combinando così [...] sincronia e diacronia" (Quaini, 1975a, p. 21).

Di sicuro, lo studio diacronico è fondamentale quando questo vuole avere finalità prospettiche, vale a dire che esso è in funzione esemplare della spiegazione del "passato che vive nel presente", cioè della genesi delle componenti della complessa "struttura paesaggio" attuale: e la geografia storica applicata alla pianificazione territoriale non può fare a meno di utilizzare i dati del passato per rendersi conto - mediante il classico metodo geografico dell'osservazione diretta e della ricognizione sul terreno - delle odierne strutture paesistiche, con tutte le loro

diverse (cronologicamente) "preesistenze storiche" (dai "fossili" archeologici agli oggetti diversamente riutilizzati sul piano funzionale).

In ogni caso, occorre tener sempre presente che esiste un unico complesso spazio-temporale la cui dialettica si articola insieme a diversi livelli di durata e a diverse scale spaziali (Quaini e Moreno, 1975, p. 9): e proprio nell'analisi delle strutture spazio-temporali risiede (o dovrebbe risiedere) la finalità della geografia storica, così come riconosciuto - fin dal congresso di Mosca del 1976 - dalla maggior parte dei geografi stranieri (Sereni, 1981b, pp. 14-15).

Anche nella geografia storica italiana occorre però prioritariamente addivenire ad una ricomposizione fra scienza e società e ad un rapporto innanzitutto "critico", ma perciò stesso anche attivo, con la società. Un rapporto che si può creare solo mediante un approccio coerentemente storicistico. Geografia storica attiva, cioè applicata ai problemi della politica territoriale, vuol dire superamento del tradizionale falso neutralismo, del rapporto acritico, oppure apologetico e quindi passivo (ma di una passività che ha concretissime implicanze politiche), nei confronti della società e dei nostri attuali problemi sociali (Quaini, 1975a, p. 61).

Ma se è indiscutibile che il geografo storico può produrre "conoscenze di tipo scientifico moderno", utili sul piano tecnico-pratico (in quanto "analitiche e settoriali", cioè originali e non "sintetiche"!), certamente occorre realisticamente rifuggire dalle tentazioni "demiurgiche" e dalle velleità "rivoluzionarie" ad ogni costo: credo che sia utopistico pensare, infatti, che i risultati conoscitivi e operativi criticamente orientati in senso problematico possano essere *ipso facto* utilizzabili dalle "forze progressiste" operanti nella società, soprattutto a scala locale⁹. Di sicuro, la geografia storica deve essere "al tempo stesso critica ed operativa. Critica nel senso che non accetta di rappresentare la realtà in nome di un potere o di un ordine dato, senza esercitare sul rap-

porto tra questo e il territorio una riflessione e un giudizio. Ciò comporta ovviamente una possibilità di dissenso, un'idea di trasformazione e ha come conseguenza la possibilità di produrre rappresentazioni diverse da quelle ufficiali. *Operativa* nel senso che non si limita a dibattere e criticare, ma interviene praticamente, esplorando e indagando in modo sistematico le condizioni geografiche della trasformazione, assieme alle forze sociali capaci di trasformarla" (Dematteis, 1980, p. 489).

3. Il contributo della geografia storica italiana alla pianificazione del territorio e alla politica dei beni ambientali e culturali

Come è noto, in Italia, non esiste una rivista che possa coagulare le scarse e disperse energie di coloro che si occupano a tempo pieno (o almeno con una certa costanza e serietà, al di là dei molti geografi che sono soliti effettuarvi, a puri fini concorsuali, episodiche e anche superficiali incursioni) di un campo di studi così diversificato, frammentario e sfuggente come quello che rientra *optimo jure* nella geografia storica. Anche la mancanza di questo punto di riferimento (in grado di fornire gli indispensabili spazi per discussioni e informazioni critiche su materiali di documentazione, bibliografie e stato delle ricerche e delle iniziative in corso) può spiegare le ragioni per cui sia ancora lontano dal concludersi il pur fecondo dibattito sui problemi di definizione concettuale, sui fondamenti teorici e sugli aspetti metodologici della disciplina (o "area di problemi", o "nodo di tematiche"?), in Italia, sull'articolazione problematica e sui "confini" dei soggetti della ricerca geostorica, avviato negli anni '60, con connotati anche originali rispetto agli altri paesi; e addirittura debba ancora iniziare la discussione sulla definizione ed esplorazione del campo assai grande ed eterogeneo degli aspetti strutturali (cioè delle fonti, soprattutto archivistiche), cui la geografia storica deve necessariamente ricorrere.

Purtroppo, questo dibattito teorico-concettuale-metodologico ed epistemologico non è stato supportato (a sufficienza almeno) da contributi concreti e da verifiche empiriche validi e originali, per quanto concerne almeno le tematiche della pianificazione territoriale e della politica dei beni ambientali e culturali: al riguardo, credo che sia oggi quanto mai attuale la riflessione fatta oltre venti anni or sono da Baldacci (1964, p. 481), secondo il quale occorre "indugiare meno sulla problematica astratta e più sul lavoro concreto", elaborando insomma convincenti modelli di indagine geostorica.

È appena il caso di ricordare, in questa sede, i termini essenziali della discussione accesi tra Gaetano Ferro e Massimo Quaini - con toni apertamente polemici - tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, tanto questi sono noti (appaiono esemplarmente riassunti in Rota Gurrieri, 1980; Sereno, 1981b; Vallino, 1984; Fabricatore Irace, 1986): il primo vede l'essenza della geografia storica - secondo l'insegnamento di Marinelli, Almagià, Revelli, Lorenzi e della tradizione geografica italiana - nella ricerca corologica-corografica (riferimento ad un quadro regionale preciso e abbastanza esteso, in ogni caso ben superiore alla "grande scala", di tipo comunale o parrocchiale, per lo studio della quale si è sempre vista come più propria e adatta la disciplina affine della topografia storica), il secondo invece astrae dalla dimensione areale e privilegia l'analisi dei problemi (anche di ordine tematico, concernenti cioè le singole componenti dell'organizzazione territoriale); il primo concepisce la geografia storica come "scienza di sintesi" che utilizza i particolari analitici "originali" derivati da altre discipline e il secondo invece sostiene che nello studio di un problema, sia a scala micro-areale sia a scala regionale, non si può fare a meno né del momento analitico né del momento sintetico (da affrontare non solo con gli strumenti e le tematiche proprie della disciplina, ma con l'armamentario d'indagine più idoneo, desunto anche da altri ambiti disciplinari);

il primo interpreta la geografia storica sostanzialmente in modo statico, cioè come "studio delle condizioni geografiche (ambientali e di vita) di età passate", vale a dire come sincronia (ricostruzione di una o più sezioni sincrone o orizzontali, cioè trasversali al tempo, comparabili tra di loro), mentre il secondo sostiene l'impostazione diacronica dei tagli verticali, ossia longitudinali al tempo (e ciò per l'ovvia constatazione che le differenti componenti del paesaggio si muovono secondo un ritmo diverso e non contemporaneamente), pur non escludendo il ricorso alle sezioni orizzontali successive del processo storico; il primo crede nella ricerca scientifica "pura" e diffida della funzione attiva e politica della geografia storica per la progettazione del futuro e per il governo (migliore di quanto sia stato fin qui fatto) del territorio, e continua inoltre a considerare la disciplina come nettamente separata dalla geografia dell'attualità, mentre il secondo replica che la geografia storica (questa non può radicalmente distinguersi - è sempre rimasta, di fatto, in "posizione ancillare" - dalla geografia umana attualistica, se vuole comprendere le fattezze dell'odierno paesaggio e la loro genesi e, più in generale, delle odierne situazioni antropiche ed economiche, con le rispettive relazioni sociali) deve riqualificarsi per usi sociali e mirare ad una vera e propria ricomposizione con la geografia umana, secondo il metodo di partire dal paesaggio e dal territorio attuale, e rimontare diacronicamente nel passato quel tanto che è necessario per interpretare le preesistenze o "matrici", cioè gli elementi che non possono essere spiegati dalle condizioni presenti (Vallino, 1984, p. 57).

In ogni caso, la produzione geografico-storica italiana recente (soprattutto degli anni '80 e riferibile a geografi "ufficiali", sia accademici che non strutturati nelle università)¹⁰ appare piuttosto vasta ed eterogenea quanto ad approcci tematici e argomenti trattati. Trattasi di lavori per lo più empirici (cioè non supportati da premesse teorico-metodologiche) e che, in genere, si fermano ad uno stadio di semplice

(anche se spesso accurata) descrizione-interpretazione di un corpo documentario anche ragguardevole (privilegiate sono una o più fonti omogenee comparabili, di natura cartografica, statistico-demografica o economica, corografica, ecc.), senza pervenire, se non eccezionalmente, a una visione d'insieme e a una trattazione sistematica dei nessi intercorrenti fra dati formali-strutturali e fenomeni politici, sociali e culturali, nel loro grado di interdipendenza e nella loro evoluzione storica; oppure, viceversa, si hanno studi che appaiono correttamente incardinati sul piano metodologico, ma non si appoggiano su un lavoro specifico di indagine, limitandosi a trarre spunti interpretativi da determinate fonti (di norma quelle edite), reperite in maniera più o meno occasionale, o comunque non come risultato di una ricerca sistematica. In ogni caso, il classico metodo sincronico e retrospettivo prevale nettamente sull'indagine diacronica e spazio-temporale.

Volendo tentare di discernere concretamente, in tutta questa ampia produzione, "quali conoscenze *utilizzabili* hanno prodotto i geografi: utilizzabili in senso lato, non solo nelle applicazioni tecniche, ma anche nel dibattito culturale e politico "svoltosi nel nostro paese - in altri termini, quali rapporti ci sono stati tra la ricerca geografica e il mondo esterno", e quali studi hanno circolato all'esterno del mondo dei geografi e sono stati in qualche modo recepiti ed eventualmente utilizzati per lavori applicativi - non posso non sottoscrivere in pieno, e riprendere, le considerazioni fatte nel 1980 a Varese da Dematteis, e affermare, con convinzione, che la presenza della geografia storica - ancor più che la presenza della geografia umana attualistica "nell'elaborazione di informazioni fondamentali per la vita del paese - è stata negli ultimi anni complessivamente molto scarsa, sia con riferimento alle grandi possibilità offerte dal campo di studio disciplinare, sia tenendo conto della presenza di altre discipline accademiche in questi campi, alcune delle quali hanno svolto - bene o male - un ruolo di *supplenza* nei confronti

della geografia [storica] elaborando e trasmettendo cioè conoscenze che i geografi affermano essere di pertinenza della loro disciplina [...]. I pochi significativi risultati *esterni* raggiunti dai geografi si devono in gran parte a casi di collaborazione con specialisti di queste discipline - storia, urbanistica, archeologia, storia dell'arte, ecc. - o comunque di apertura verso di esse e verso i loro metodi". Oltre a ciò, occorre avere il coraggio di riconoscere che "la maggior parte dei risultati *esterni* sono ascrivibili a persone, a posizioni teorico-metodologiche e a prassi di ricerca che, almeno all'inizio, si sono poste fuori o ai margini del paradigma ufficiale della geografia italiana, di tipo vecchio-ambientalista, descrittivo ed enciclopedico", che concepisce di fatto la geografia "come pura *rappresentazione*: cioè come immagine della realtà così com'è, senza preoccuparsi troppo di darne delle interpretazioni, delle giustificazioni razionali, oppure ricorrendo a un insieme di *spiegazioni non verificabili e tipiche di stadi pre-scientifici della conoscenza* (= le spiegazioni neutre, innocue, rassicuranti, non contaminate dal mito del pensiero critico-riflessivo, dalla problematicità, dal dibattito culturale). Un paradigma che suggerisce una visione che tende ad occultare e *naturalizzare* i problemi insiti nelle realtà geografiche, a non indagare come si formano le cose e quindi a non capire e controllare i processi del loro divenire: da qui l'arretratezza della cultura geografica e il suo isolamento nella ricerca accademica *pura*" (Dematteis, 1980, pp. 483-487).

In proposito, se è obbligatorio rimanere ancorati, in questa sede, alla produzione geografico-storica *stricto sensu*, non è possibile comunque ignorare la fortuna sempre crescente incontrata dall'ampia e variegata letteratura, spesso singolarmente affine, che da qualche anno a questa parte si definisce in Italia "storico-territoriale" - questa è riferibile a settori disciplinari i più diversi, ma ha di norma in comune il fatto di richiamarsi al modello della *géohistoire* o "storia globale" di Braudel

e degli "*Annales*" (con la nota "vocazione imperiale", vale a dire la pretesa, non sempre riuscita, di far confluire tutte le scienze umane nella storia *à part entière*) - e il contributo significativo da questa offerto alla politica culturale e di *aménagement* del territorio, particolarmente degli enti locali.

Gioverà ricordare, ancora una volta, che il notevole sviluppo - una vera e propria fioritura - registrato dalle discipline afferenti soprattutto al settore delle scienze sociali appare il chiaro risultato del crescente rilievo assunto nell'elaborazione di prospettive di ricerca alternative al vecchio impianto umanistico-letterario e nell'impostazione (a livello d'insegnamento universitario soprattutto) di nuove metodologie che valgano a comprendere criticamente sia i fenomeni del mondo contemporaneo, sia i raccordi con le età precedenti (Bortolotti, 1979).

Per fare un solo - eclatante - esempio, basterà ricordare che la straordinaria crescita della *storia della città o urbana e del territorio* - dimostrata solo in parte dalla fortuna incontrata (oltre che da "*Quaderni Storici*", classica rivista della *géohistoire* italiana, da molti anni su livelli di eccellenza), dalla nuova rivista sorta come autentico "punto di riferimento interdisciplinare", edita dal 1977 da Angeli, "*Storia Urbana*", con sottotitolo "Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna", diretta da un gruppo di urbanisti e storici comprendente un unico geografo: Lucio Gambi¹¹ - è sicuramente da ricercare nel fecondo incontro realizzato fra "storici" (cultori di settori di ricerca assai vari, da quelli storico-economico e storico-sociale, a quelli storico-demografico, storico-politico, ecc.) e urbanistici-architetti. Più in generale, l'interesse dimostrato dalla nuova figura dello storico urbano e territoriale "per i problemi del territorio, e della sua evoluzione nello spazio e nel tempo, è il frutto di una maggiore apertura dell'indagine storica verso l'analisi dei processi di sviluppo e delle strutture sociali con l'ausilio e la mediazione di strumenti critici e risultati propri

della geografia umana, dell'economia, della demografia, dell'urbanistica, della sociologia urbana e rurale"¹². In questo contesto, assume particolare importanza l'attenzione prestata (con note e rassegne) al problema della politica dei beni ambientali e culturali; ciò che del resto si registra anche da parte dell'altra rivista, "*Quaderni Storici*". L'esempio concreto a scala corografica più riuscito, sul piano metodologico e strumentale e dei risultati conoscitivi conseguiti, è sicuramente la monografia di geostoria regionale scritta (con impostazione diacronica, ma per periodizzazioni corrispondenti ad altrettante fasi politiche più che alle strutture) da uno dei maggiori studiosi di questo settore storico-urbanistico-territoriale, Lando Bartolotti, con riferimento alla parte della Maremma Settentrionale che gravita attorno a Cecina, "città nuova" sorta poco prima della metà dell'Ottocento per volontà dei Lorena¹³. Di notevole valore appaiono anche numerose monografie di storia urbana, inserite soprattutto nella nota collana di Laterza "La città nella storia d'Italia": tra queste, gli unici geografi coinvolti risultano Gambi (Gambi e Gozzoli, 1982), e Farinelli (per Ferrara, in preparazione).

Particolarmente interessante e significativa appare anche la rivista "*Proposte e Ricerche*" (con sottotitolo "Rivista di storia dell'agricoltura e della società rurale marchigiana") edita e diretta dal 1978 da un gruppo di storici - e dal geografo Michele Dean - operanti nelle università marchigiane, in stretto collegamento con Sergio Anselmi e i "*Quaderni Storici*". I saggi, le note e le rassegne ivi pubblicati non si limitano alla storia dell'agricoltura e della società rurale delle Marche, bensì trattano, significativamente anche dei complessi problemi attuali di organizzazione territoriale e di politica dei beni culturali¹⁴. E al tema specifico della conoscenza storica e della salvaguardia dei beni culturali, l'équipe degli storici marchigiani che ruota intorno a "*Quaderni Storici*" e a "*Proposte e Ricerche*" ha dedicato non poca attenzione, come dimostrano alcune opere editate negli ultimi anni¹⁵, che si qualificano come

apprezzabili contributi concreti, culturalmente e socialmente utilizzabili.

Tornando agli studi propriamente geografico-storici, si deve rilevare - astruendo dalla considerazione di quelle monografie di geografia regionale e di geografia urbana che dedicano uno spazio abbastanza ampio all'indagine storica¹⁶ - che, come nel passato, davvero poche appaiono le opere a base corologico-corografica (e anche topografica): e pochi davvero risultano i lavori che non rientrano nello schema tradizionale della geografia retrospettiva. Di sicuro, tra i lavori di storia delle strutture paesistiche, nessuno è paragonabile all'ampia analisi di Quaini (1973) sul paesaggio agrario ligure. Si possono segnalare varie opere che utilizzano in modo critico e storicamente corretto (e che pertanto raggiungono risultati conoscitivi positivi) fonti cartografiche, catastali, corografiche, otopografiche o statistiche (non solo sincrone) per un determinato territorio, generalmente di non grande estensione, come quelle di Di Carlo (1980) per Vallerano nella Tuscia Viterbese nel XVI secolo; Galassi, Rota e Scrivano (1979) per la Liguria nel 1537; Scotoni (1982 e 1986) per "i territori autonomi dello Stato Ecclesiastico nel Cinquecento" e per la Campagna Romana nel 1660; Salgaro (1980) per la pianura Veronese nel XVI secolo; Rombai (1980 e 1982) per la pianura grossetana nella prima metà dell'Ottocento e per i feudi maremmani di Pitigliano e Sorano intorno al 1780; Canigiani e Rombai (1981) per la Montagna Pistoiese tra Sette e Ottocento; Rombai e Sorelli (1985a) per l'alta Valtiberina tra Sette e Ottocento; Barsanti e Rombai (1979-80) per l'Orbetellano nella prima metà dell'Ottocento; Azzari e Rombai (1985) per la comunità di Scarlino tra Sette e Ottocento.

Non mancano, comunque, i lavori ad impostazione più propriamente diacronica, incardinati (ovviamente) su una base documentaria più vasta. Tra quelli di più ampio respiro ricordo i volumi del Centro per lo Studio del Paesaggio Agrario e dell'Istituto di Geografia dell'Università di Udine (1980) - che raccoglie le ricerche sulle modificazioni

del paesaggio del Friuli-Venezia Giulia svolte per conto di quella Regione Autonoma, e comprendente saggi di Barbina, Battigelli e Lago, relativamente all'assetto fondiario nell'Ottocento - e di Bianchi (1983) sul paesaggio e sulle strutture agrarie del Volterrano in età moderna e contemporanea; di Vallino e Melella (1983) sul paesaggio agrario del suburbio romano nei secoli XIV-XIX; di Rombai (1986) sull'assetto territoriale del Pratese nei secoli XVI-XVIII; di Barsanti e Rombai (1981a) sull'organizzazione territoriale della parrocchia e grande fattoria maremmana di Porrona nei secoli XVIII-XX; di Rombai e Tognarini (1986) sulla nascita e sullo sviluppo del centro siderurgico di Follonica e sull'organizzazione del suo territorio nei secoli XVI-XX; di Lusso (1981b) sulla vita di una parrocchia della Valle Cannobina (Gurro) nei secoli XVI-XIX; di Mantovani (1987) sulla ricostruzione dell'organizzazione territoriale (anche su base cartografica) della comunità di Pontassieve nella seconda metà del XVIII secolo.

Più spesso, di una determinata base spaziale si enuclea un tema o nodo problematico di ordine ambientale o paesistico, insediativo, demografico, economico, sociale, toponomastico, culturale, politico-amministrativo. Di gran lunga privilegiati appaiono comunque argomenti come la ricostruzione dei reticoli delle sedi abbandonate e scomparse, le variazioni intervenute attraverso il tempo nell'ambiente naturale - con particolare riguardo per le linee di costa e per le aree deltizie, oppure per le reti idrografiche (al riguardo, basterà ricordare l'esemplare carta dell'idrografia della pianura veneta costruita da Castiglioni nel 1982 e per i quadri forestali Rombai, 1987; Ciampi, 1978; Azzari, 1984a, per la Toscana) - anche in conseguenza delle bonifiche promosse dai vari stati pre-unitari e da quello italiano (per il caso toscano, cfr. Barsanti e Rombai, 1986), infine lo studio della viabilità (un tema che ha incontrato larga fortuna in Toscana, come dimostrato dai saggi di Vichi, 1983, 1984 e 1986; Azzari e Rombai, 1982; Rombai e

Sorelli 1985b; Rombai e Romby, 1987; Ciampi e Rombai, 1987), dell'assetto industriale (Stopani, 1983; Sorelli, 1985; sempre per la Toscana), agricolo (Fonnesu, Rombai e Poggi, 1979; Ciuffoletti e Rombai, 1980; Barsanti e Rombai, 1981b; Canigiani, 1984; per la Toscana) e demografico-sociale del passato (Barsanti e Rombai, 1981c; Azzari et alii, 1985).

Specificamente dedicati al problema dello studio-censimento dei beni culturali risultano gli studi che sono stati prodotti per i centri storici della Montagna Pistoiese - con il coordinamento di Franca Canigiani - (Agostini, Canigiani e Fedeli, 1981; Azzari, Canigiani, Castelluccio e Fedeli, 1982; Azzari, 1984b; Azzari et alii, 1985), per le case coloniche, gli edifici religiosi, gli strumenti contadini e i mulini del Chianti (Stopani, 1978a, b; 1979 e 1981), per gli insediamenti e la viabilità del territorio di Pontassieve nel 1774 (Mantovani, 1987), e per il centro (congiuntamente a tutte le altre emergenze sedimentate nel suo territorio comunale) marchigiano di Ferentillo (Patella e De Meo, 1981). Se le opere coordinate da Canigiani costituiscono un apprezzabile esempio di geografia storica "volontaria" - il metodo d'indagine, "a fonti integrate", adottato ha consentito di cogliere il complesso delle trasformazioni avvenute, a partire dalla fine del Settecento e fino ai nostri giorni, nella struttura urbanistica d'insieme, come pure nella consistenza e destinazione d'uso delle singole particelle edilizie - il lavoro di Patella e De Meo costituisce una componente propedeutica e di base (essendo dedicata all'inquadramento geografico-ambientale, la cui conoscenza è ovviamente indispensabile per la considerazione delle singole emergenze archeologiche, architettoniche, storiche, artistiche, ecc.), svolta con i metodi propri della geografia umana attualistica, della ricerca pilota interdisciplinare commissionata nel 1977-78 dalla Regione Umbria. Tra gli altri non molti lavori riferibili a questo filone merita di essere ricordato il documentato studio - anch'esso di geografia

storica volontaria - che Della Capanna (1983) ha dedicato al "riconoscimento" formale e funzionale dei numerosi opifici dell'età pre-industriale e proto-industriale esistenti nella pistoiese Val di Lima.

Se alcuni di questi lavori hanno indirettamente fornito contributi conoscitivi anche rilevanti - tanto da essere largamente utilizzati, per iniziative di politica culturale, da parte di enti locali che, non di rado, l'avevano appositamente commissionati¹⁷ - è doveroso rilevare che assai pochi sono stati gli studi geostorici esplicitamente prodotti con finalità operative per piani regolatori comunali o intercomunali o cittadini, o per altri strumenti di pianificazione territoriale.

In Toscana - per esemplificare la situazione regionale più nota, e forse più aperta all'incontro tra ricerca geografica umana ed esigenze della politica del territorio - fin dal 1972 prese avvio la già ricordata indagine d'impostazione geografico-attualistica sui beni ambientali extraurbani, commissionata dalla Regione (coordinata da Giuseppe Barbieri: Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1977), per addivenire all'istituzione di un sistema di parchi e di aree protette: il complesso di proposte che ne scaturì venne recepito quasi integralmente (in termini di estensione areale e di proposte di tutela) dall'Ente Regione, con Legge n. 52 del 1982, ed è oggi in fase di graduale (certamente troppo graduale, per le opposizioni e i contrasti frapposti, anche da parte degli enti locali) realizzazione (Barbieri, 1986).

Il successo di questa esperienza procurò all'Istituto fiorentino di Geografia (o ai suoi singoli componenti) altre "committenze" pubbliche. Tra queste, spicca l'incarico assegnato - nell'ambito del gruppo di ricerca interdisciplinare finalizzato alla revisione (nell'accezione "di riordino e di riequilibrio qualitativo e non di espansione", essendo il territorio "quasi del tutto saturo") del Piano Regolatore Generale del 1962 - dal Comune di Firenze tra il 1979 e il 1981, con il preciso obiettivo di pervenire ad "una definizione dell'ambiente nella sua globalità" e ad

una puntuale identificazione - da effettuarsi con ricerca geostorica e "sul campo" integrate - dei valori geografico-storici sedimentati nel territorio suburbano ed extraurbano fiorentino. Questa indagine ha comportato il riconoscimento - quali autentici beni culturali - di centinaia di oggetti paesistici non vincolati dalle leggi vigenti (e il loro inserimento negli elenchi di tutela previsti dalla Legge Regionale n. 10 del 1979), previo l'approntamento di corpose schede descrittive per singoli edifici e interi complessi edilizi con i loro "resedi", o per componenti paesistico-agrarie e ornamentali costituenti con il fabbricato o i fabbricati ivi presenti un *unicum* inscindibile, per la viabilità minore con le relative strutture di corredo come ponti e tabernacoli e muretti laterali, per i parchi e giardini, per i tratti anche estesi di paesaggio agrario "tradizionale" assumente ormai carattere "storico-monumentale"; grazie anche alla costruzione di carte tematico-storiche generali e particolari (dedicate soprattutto alla visualizzazione formale e funzionale dei valori di rilevante interesse storico-culturale, alle forme attuali di utilizzo del territorio comunale e alle varie stratificazioni storiche dell'organizzazione territoriale a partire dal 1861-65), le proposte dell'Istituto di Geografia (prevedenti anche criteri generali per una politica di uso e di tutela) (Barbieri, Canigiani, Fonnesu e Rombai, 1982) sono state pienamente recepite dalla équipe di noti urbanisti che nel 1985 ha approntato il nuovo "PRG. Progetto di Piano Preliminare" - un piano definito universalmente "culturalmente avanzato", perché finalizzato al tentativo "di conciliare la salvaguardia di un patrimonio immenso e articolato del territorio con le esigenze di razionalizzazione delle risorse -, "non solo perché costituiscono le basi sistematiche di informazione e valutazione per la elaborazione dei suoi documenti di sintesi, ma anche perché fungono da strumenti di consultazione continua nella gestione corrente e perché indicano i metodi per ulteriori analisi"¹⁸.

I geografi fiorentini hanno partecipato (e partecipano tuttora)¹⁹ a

varie altre esperienze di ricerca geostorica applicata. Chi scrive ha svolto per il Comune di Scarlino, insieme a Margherita Azzari (Azzari e Rombai, 1985), uno studio di ricostruzione dell'organizzazione territoriale nell'età lorenese, provvedendo anche al censimento (tradotto su carta tematica) dei beni architettonici allora esistenti, sia nel capoluogo che nel territorio comunale; e per il Comune di Follonica, insieme a Ivan Tognarini (Rombai e Tognarini, 1986), un'analoga indagine, finalizzata principalmente alla conoscenza storica del complesso siderurgico attivo nei secoli XVI-XX (sicuramente il più cospicuo ed esteso esempio di "archeologia industriale" della Toscana, con i suoi numerosi fabbricati e i resti delle canalizzazioni occupanti un comprensorio di oltre 10 ettari), intorno al quale si formò l'omonima cittadina, dalla prima metà del secolo scorso in poi.

Queste due esperienze di ricerca - funzionali all'elaborazione (ancora in atto) dei piani regolatori generali e (quella di Follonica) anche di un piano particolareggiato "di recupero" dell'ex stabilimento del ferro - hanno sicuramente conseguito dei risultati positivi, se non altro un bagaglio rilevante di conoscenze socialmente e culturalmente utilizzabili. Come le altre esperienze toscane sopra ricordate, queste lasciano intravedere che alla geografia storica può e deve essere riconosciuta maggiore credibilità e maggiore spazio - da parte delle forze culturali e politiche - in materia di *aménagement* del territorio, auspicabilmente a fianco di altre discipline, cui già da tempo si attribuiscono, a torto o a ragione, competenze specifiche anche su temi prettamente geografici (Canigiani, 1980, p. 531).

In conclusione, pur tenendo sempre nella dovuta considerazione il fatto che è l'amministratore (o l'operatore politico ed economico) a decidere sul come modificare (o non modificare affatto!) l'attuale organizzazione territoriale, si può sostenere che spetta doverosamente al geografo storico fornire conoscenze culturali e orientamenti operativi,

elaborare insomma veri e propri modelli di intervento. Che poi questi modelli siano coerenti ad una politica rivoluzionaria e utopistica, oppure "soltanto" ad una politica progressista, o addirittura moderata, è un altro discorso: quello che conta è che al geografo storico sia riconosciuto il dovuto ruolo professionale (senza illudersi troppo che tale "patente ufficiale" di esperto nella storia dell'organizzazione del territorio possa in qualche modo tornare a prefigurare il ruolo del *grand commis* territorialista eclettico e polivalente dell'età dei Lumi, però!), in modo che le sue indicazioni per omogeneizzare e rafforzare l'efficienza dell'organizzazione spaziale, in funzione del sistema politico-economico odierno, siano almeno finalizzate al superamento delle maggiori contraddizioni territoriali.

NOTE

(1) "Una scienza vive veramente, è operosa, florida quando vive assiduamente nel mondo della cultura che gli sta intorno, vi ha parte e lo anima, e logicamente ne ritrae anche impulsi. Quando cioè intona il suo spirito allo spirito della cultura del suo tempo e si adegua alla sua evoluzione" (*ibidem*).

(2) Non c'è dubbio che questa più avanzata e nuova considerazione sia dovuta al concetto di bene culturale maturato negli ultimi decenni, in contrasto con quello di matrice idealistica ed estetica tradizionale. Infatti, "solo negli ultimi anni sono venuti mutando i parametri estetici; i quali, per molti secoli, avevano dato un'interpretazione aristocratica del manufatto artistico, inteso come un qualcosa di unico e irripetibile, *bello e sublime*" (Lusso, 1987a, p. 123): come "monumento" e "paesaggio-giardino", insomma.

(3) Le indagini hanno consentito di riconoscere le componenti strutturali ed i processi di trasformazione che hanno portato all'attuale stato di fatto. Sono state quindi costruite "schede di isolato" in cui sono state raccolte le informazioni tratte dai catasti storici, quelle demografiche e socio-economiche, gli usi attuali e l'assetto della proprietà. Da queste schede si sono definite le unità tipologiche, le categorie di intervento ammesse e le destinazioni d'uso.

(4) Essa affidava ad apposite commissioni provinciali di "esperti" la identificazione delle aree e degli oggetti da sottoporre a vincolo, vale a dire: "le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; le ville, i giardini e i parchi [...] che si distinguono per la loro non comune bellezza; i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze".

(5) Particolarmente l'Emilia-Romagna, seguita da Sicilia, Marche ed Umbria, che hanno impostato o già realizzato (sia pure con risultati non definitivi e non esaltanti) varie ricerche anche di ampio respiro (v. "Sulla politica delle regioni per i beni culturali", *Quaderni Storici*, Vol. 43, 1980, pp. 665-711 e Alleruzzo Di Maggio per il censimento dei centri storici della Sicilia occidentale, e Mangani e Anselmi, pp. 143-169 per le iniziative della Regione Marche). Da notare che la Regione Umbria avviò fin dal 1977 una ricerca interdisciplinare relativamente ad un'area campione (Ferentillo), comportante la catalogazione capillare di tutti i valori ivi presenti; l'indagine fu svolta separatamente per tipo o specie di beni, prevedendo da ultimo la ricomposizione generale in un quadro organico. Tale indagine non ha condotto a risultati di grande rilievo sul piano scientifico e pratico: è servita, comunque, a mettere in luce la difficoltà a tradurre in comportamenti conseguenti la stessa corale adesione al metodo interdisciplinare, agendo ogni ricercatore in maniera troppo specialistica e non sempre in maniera corretta sul piano storico (v. Patella e De Meo, 1981, che hanno partecipato come geografi alla ricerca).

(6) Il complesso delle "aree protette" corrisponde sostanzialmente all'insieme individuato e proposto dall'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze nella ricerca commissionatagli dalla Regione (1977). Lo stesso Istituto è da tempo impegnato nell'analisi sistematica di alcune situazioni locali (con approccio prevalentemente attualistico, che lascia tuttavia ampio margine al metodo geografico-storico).

(7) Il catalogo dei beni ambientali e culturali dovrà essere "costruito per globalità, ovvero finalizzato alla conoscenza globale e integrale di tutte le espressioni e i valori compresi nel territorio" (Bracciali D'Alessandro, 1982, p. 161).

(8) Lo stesso Gambi avverte che "qualche operazione di cartografia o di fotografia non può dare una riproduzione globale dei patrimoni o ambientali o culturali di una data area, ma implica selezioni e scelte fra cose da mettere a fuoco e cose da lasciar in ombra, secondo la natura e la portata del tema, e ancora forme mutevoli di linguaggio, e registri e ampiezza di visuale, e quindi incisività di espressione, differenti da caso a caso" (1974, p. 271).

(9) Scrive Quaini (1975, p. 67): "a nulla varrebbe l'impegno scientifico su uno qualsiasi [di questi temi], se tale impegno non fosse finalizzato ad una pianificazione territoriale non più dipendente dalle scelte dei centri del potere economico, ma innanzitutto volta a ricostruire, in forme nuove, la perdita dialettica fra comunità e territorio; ad avviare un processo di progressiva identificazione culturale e di riappropriazione sociale del territorio da parte della comunità, cioè dell'intera collettività che lo abita e che l'ha costruito".

(10) È chiaro che non è questa la sede per proporre una rassegna esaustiva delle pubblicazioni che hanno trattato direttamente di geografia storica, anche perché il reperimento di queste pubblicazioni comporta non poche difficoltà, data la loro ragguardevole dispersione in riviste, atti di convegni, monografie e studi riferibili a settori disciplinari non geografici (e per di più poco conosciuti, di regola, dai geografi), nonché ad enti territoriali i più diversi (patrocinatori di mostre e altre iniziative culturali d'ambito locale). Le lacune ravvisabili nelle rassegne già esistenti (Rota Gurrieri, 1980 e Manzi, 1980 per la letteratura cartografico-storica; Fabricatore Irace, 1986) dimostrano che larga parte di questa produzione non può essere censita direttamente, né può essere in qualche modo conosciuta tramite i consueti canali delle recensioni e segnalazioni, rassegne e citazioni bibliografiche, contenute nelle riviste e nelle opere della geografia accademica e ufficiale. Anche per questa ragione, mi atterrò prioritariamente (nelle pagine che seguono) al "caso toscano", che meglio conosco.

(11) Non pochi geografi hanno però collaborato (e collaborano) a "*Storia Urbana*", con saggi anche di notevole respiro. Basterà ricordare, oltre allo stesso Gambi, Dematteis, Dean, Grottanelli, Cori, Lusso, Di Meglio, Vichi, Casti Moreschi, Bellezza, Saigaro.

(12) Così l'editoriale "Perché una rivista di storia urbana", *Storia Urbana*, vol. 1, 1977, pp. 3-5.

(13) L. BORTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale (1737-1970). Storia di un territorio*, Milano, Angeli, 1976.

(14) "Grande cura è stata posta nella lettura del territorio (dal paesaggio agrario, all'utilizzo dei suoli, al patrimonio edilizio, alla geodinamica) e molto spazio [è stato] dedicato agli incontri tra studiosi e comunità locali [...]. Ciò perché anche le più scientifiche operazioni teoriche debbono trovare riscontro pratico in coloro che gestiscono il patrimonio pubblico e operano nel contesto più propriamente politico-amministrativo e sociale. La rivista, detto in tutta chiarezza, è di tendenza, nel senso che mira, attraverso lo studio della storia regionale (ma non solo di questa), a contribuire al farsi di un costume che persegua contemporaneamente la crescita economica delle Marche e la salvaguardia dei beni culturali (aulici e non) che esse hanno prodotto tra antichità e nostro tempo" (così l'editoriale pubblicato nel fascicolo del febbraio 1986).

(15) Oltre a Mangani e Anselmi (1979), basterà ricordare i due corposi volumi di S. ANSELMi (a cura), *Nelle Marche Centrali*, Cassa di Risparmio di Jesi, 1979 e *Insedamenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Cassa di Risparmio di Jesi, 1986 (opere interdisciplinari, ma con impostazione prevalentemente geostorica).

(16) È il caso - solo per fare alcuni esempi - di M. ZUNICA (a cura), *Il territorio della Brenta*, Padova, Cleup, 1981 e T. D'APONTE, "La Piana del Sarno. Le trasformazioni dell'assetto territoriale", *Memorie di Geografia Economica e Antropica*, vol. XI, Napoli, 1975-77 (ma 1979), tra le prime; e L. CARDI, *Lo sviluppo urbano di Gaeta dal '500 al '900*, Gaeta, Linotipografia Fabrizio, 1979 tra le seconde.

(17) È il caso delle ricerche sulle case coloniche, sugli edifici religiosi e sugli strumenti di lavoro dei mezzadri e sui mulini del Chianti (Stopani, 1978a, b; 1979 e 1981) sull'antica viabilità transappenninica del Mugello e della Montagna Pistoiese (Rombai e Sorelli, 1985b; Rombai e Romby, 1987); della ricerca sull'organizzazione territoriale del Pitiglianese e del Soranese nella seconda metà del Settecento, con particolare riguardo per il tema degli insediamenti (Rombai, 1982); della ricerca sulle fattorie granducali ma-

remmane di Badiola e Alberese (particolarmente quest'ultima, costituente parte cospicua del Parco Regionale dell'Uccellina in Maremma) (Barsanti e Rombai, 1981b). Queste iniziative hanno infatti dato adito a riuscite manifestazioni espositive, a conferenze e dibattiti che hanno coinvolto le amministrazioni comunali, i gruppi e le associazioni culturali, il mondo della scuola e le popolazioni locali, con risultati sicuramente apprezzabili sul piano del "recupero della memoria storica" (nel senso anche di riconoscimento di strutture e componenti paesistiche di cui in larga misura si ignoravano storia e funzioni) e della necessità di salvaguardare e tutelare i beni culturali medesimi: è quanto accaduto nei comuni del Mugello occidentale (dove si stanno riattando, a fini escursionistici, le antiche mulattiere, da tempo abbandonate e dimenticate), di Cinigiano (dove si sta procedendo ad una attenta politica di tutela e valorizzazione del castello-fattoria di Porrona e delle altre strutture insediative connesse con la storia di quel piccolo centro) (Barsanti e Rombai, 1981a) e anche di Pitigliano e Sorano (dove la mostra e lo studio del 1982, sull'assetto insediativo e paesistico-agrario al 1780 circa, ha stimolato le due amministrazioni comunali all'avvio di un censimento-schedatura di tutte le case sparse).

(18) G. CAMPOS VENUTI, P. COSTA, L. PIAZZA e O. REALI, *Firenze, per una urbanistica della qualità. Progetto preliminare al piano regolatore 1985*, Venezia, Marsilio, 1986, *passim*.

(19) Per esempio, il sottoscritto è da tempo impegnato in una vasta ricerca interdisciplinare finanziata dalla Provincia di Grosseto per il censimento e la schedatura analitica d'impianto geostorico di tutti i beni (di natura edilizia e architettonica) extraurbani della Maremma; e in un'altra indagine (condotta con lo stesso metodo, per conto della Fondazione per il Sistema Museale della Siderurgia Maremmana e dei numerosi comuni delle province di Livorno e Grosseto che vi aderiscono) relativa a tutte le strutture (edifici, grotte e bottacci, "vie del ferro", scali, cave e miniere, discariche) collegate con la storia della siderurgia, del comprensorio piombinese-maremmano, e finalizzata alla creazione di un sistema museale a scala territoriale; infine, in un'altra ricerca per conto del Comune di Fiesole, finalizzata alla costruzione di una carta tematico-storica delle stratificazioni insediative extraurbane (con relative schede di censimento), da usare per il nuovo piano regolatore generale. D'altro canto, Paolo Marcaccini - nell'ambito di una ricerca interdisciplinare (commissionata dalla Regione Toscana) sull'assetto del litorale toscano, finalizzata ad un piano degli approdi costieri - sta ricostruendo, su base cartografica, l'organizzazione territoriale dell'età moderna precedente le grandi trasformazioni indotte dal processo di bonifica, mediante una dettagliata comparazione della cartografia dei secoli XVI-XIX con quella contemporanea e con le fotografie aeree.

BIBLIOGRAFIA

P. AGOSTINI, F. CANIGIANI e A. FEDELI, "I centri storici minori della Montagna Pistoiese. Un metodo di analisi", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici* (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXXIII/1), Roma, 1981, pp. 145-171.

M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, "Su una catalogazione dei centri storici della Sicilia occidentale", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione* cit., 1981, pp. 265-272.

R. ALMAGIÀ, "Le origini della geografia storica", *Rivista Geografica Italiana*, XXII (1915), pp. 141-147.

M. AZZARI, "Certaldo e il censimento nominativo del 1841: un contributo alla individuazione delle condizioni professionali e patrimoniali di un comune rurale del contado fiorentino", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XXII (1982), pp. 1-23.

ID., "La guerra dei boschi. Selvicoltura e siderurgia nella Montagna Pistoiese tra '500 e '800", in *I mestieri del bosco*, Pistoia, Legato Antonini, 1984, pp. 9-22 (a).

ID., "Calamecca e Prunetta tra Settecento e Ottocento attraverso le fonti catastali", *Fare-storia*, II (1984), pp. 50-60 (b).

M. AZZARI ET ALII, *Geografia storica della popolazione. Centri storici minori e aree rurali della Toscana nei secoli XVIII-XX: alcuni esempi di analisi*, Quaderno 12 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1985.

M. AZZARI, F. CANIGIANI, L. CASTELLUCCIO e A. FEDELI, *Per una storia territoriale della Montagna Pistoiese. Appunti da una ricerca in corso: le parrocchie di Crespole, Lanciole e Piteglio*, Firenze, Istituto di Geografia, 1982.

M. AZZARI E L. ROMBAI, "La viabilità della Valdinievole nell'età leopoldina", in *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, ed. Comune di Buggiano, 1982, pp. 63-111.

ID., "Scarlino tra Settecento e Ottocento: economia e società", in *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985, pp. 107-146.

O. BALDACCI, "Storia della geografia", in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana* (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXVI), Roma, 1964, pp. 569-506.

ID., "La storia della geografia e la geografia storica dell'Italia medievale", in *Atti del XX Congresso Geografico Italiano*, Roma, Società Geografica Italiana, 1969, vol. II, pp. 559-603.

A.R.H. BAKER (a cura), *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, ediz. it. a cura e con prefazione di P. Sereno, Milano, Angeli, 1981.

G. BARBIERI, "La tutela del paesaggio geografico. Problemi introduttivi", in *Atti del convegno sulla tutela dei beni culturali nella pianificazione dell'Emilia Romagna*, Bologna, Italia Nostra, 1971, pp. 27-38 (a).

ID., "Per una politica toscana di tutela del paesaggio", in *Proposte per la Regione Tosca-*

na, Quaderno 1 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1971, pp. 5-22 (b).

ID., "Tutela e valorizzazione del paesaggio montano", in *Proposte per la Regione Toscana*, Quaderno 2 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1972, pp. 3-24.

ID., *Legge Galasso, direttive CEE e aree protette in Toscana. Da un problema nazionale a una esperienza regionale. Appunti per un seminario*, Firenze, Istituto di Geografia, 1986.

G. BARBIERI, F. CANIGIANI, J. FONNESU e L. ROMBAI, *I valori geografico-storici del paesaggio fiorentino. Proposte di uso e di tutela. Da una ricerca condotta per conto del Comune di Firenze*, Quaderno 11 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1982 (con volume di carte allegato).

D. BARSANTI e L. ROMBAI, "La comunità di Orbetello nell'età della Restaurazione secondo le relazioni di alcuni statistici toscani", *Bollettino della Società Storica Maremma-na*, XX, (1979), pp. 11-42 e XXI (1980), pp. 9-32.

ID., *Porrona nei secoli XVIII-XX. Storia sociale di un territorio delle colline interne maremmane*, Quaderno 9 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1981 (a).

ID., "Il patrimonio fondiario lorenese nell'800: le tenute maremmane di Alberese e Badiola", *Rassegna Storica Toscana*, XXVII (1981), pp. 185-229 (b).

ID., "La popolazione amiatina intorno alla metà del XIX secolo. Strutture demografiche, insediative e socio-professionali", in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, Firenze, Nuova Guarnaldi, 1981, pp. 86-141 (c).

ID., *La "guerra delle acque" in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Edizioni Medicea, 1986.

L. BORTOLOTTI, "Lo studio dell'evoluzione storica di un territorio: il caso della Maremma Settentrionale", *Storia Urbana*, vol. 2 (1977), pp. 155-167.

ID., *Storia, città, territorio*, Milano, Angeli, 1979.

E. BIANCHI, *Il tramonto della mezzadria toscana e i suoi riflessi geografici*, Milano, Unicopli, 1983.

S. BRACCIANI D'ALESSANDRO, "Il catalogo dei beni culturali e ambientali: nuova fonte per la storia della città e del territorio", *Storia Urbana*, vol. 19 (1982), pp. 157-168.

F. CANIGIANI, "I problemi dell'ambiente", in AGEI, *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, ASK Edizioni, 1980, pp. 517-532.

ID., *Insedimenti e culture della Montagna Pistoiese tra Sette e Ottocento attraverso le fonti catastali e demografiche*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1984.

F. CANIGIANI e L. ROMBAI, "Paesaggio agrario e proprietà terriera nella Montagna Pistoiese tra Settecento e Ottocento. Le parrocchie del Melo e di Campeda attraverso le fonti catastali", in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, CISCU, 1981, pp. 327-344.

G. CARACI, "Il contributo degli studi di storia della geografia, di geografia storica e di toponomastica negli ultimi cento anni", in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, Roma, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, 1939, vol. II, pp. 541-

G.B. CASTIGLIONI, "Abbozzo di una carta dell'antica idrografia nella pianura tra Vicenza e Padova", in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1982, vol. I, pp. 183-197.

CENTRO PER LO STUDIO DEL PAESAGGIO AGRARIO-ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE, *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia Giulia*, Pordenone, Grafiche Editoriale Artistiche Pordenonesi, 1980.

G. CIAMPI, "Osservazioni sulla dinamica forestale in due aree ai margini del Valdarno Fiorentino: Monte Morello e Artimino", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XIX (1978), pp. 105-166.

G. CIAMPI e L. ROMBALI, *Il Libro Vecchio di strade della Repubblica Fiorentina*, Firenze, Papafava, 1987.

Z. CIUFFOLETTI e L. ROMBALI, (a cura), *Grandi fattorie in Toscana*, Firenze, Vallecchi, 1980.

B. CORI, "Gli studi geografici sulle aree di gravitazione urbana in Italia, risultati e limiti", *Storia Urbana*, vol. 2 (1977), pp. 169-183.

G. CORNA PELLEGRINI, "Saluto", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione cit.*, 1981, p. 7.

ID., "Saluto", in *Atti del convegno sul tema: La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXXIII/2)*, Roma, 1983, p. 6.

ID., recensione a F.O. VALLINO, *Geografia e dimensione-tempo*, Roma, Paleani, 1984 (in Bollettino della Società Geografica Italiana, n. 1-6, 1986, pp. 180-181).

M.L. DELLA CAPANNA, *Gli opifici dell'alta Val di Lima della fine del XIX secolo. Esempi di reperti archeologici, di arcaismi industriali o di riutilizzazioni funzionali?*, Pisa, s.e., 1983.

G. DEMATTEIS, "La risposta dei geografi ai problemi di conoscenza posti dallo sviluppo della società italiana. Relazione introduttiva", in AGEI, *La ricerca geografica in Italia cit.*, 1980, pp. 483-489.

P. DI CARLO, "Organizzazione del territorio e condizioni di vita a Vallerano nel secolo XVI attraverso il catasto del 1582-93", *Rivista Geografica Italiana*, LXXVII (1980), pp. 281-293.

A. EMILIANI, *Dal museo al territorio*, Bologna, Alfa, 1974.

P. FABRICATORE IRACE, *Considerazioni sulla geografia storica in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, Cagliari, Istituto di Geografia, 1986.

G. FERRO, "Geografia storica", in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana cit.*, 1964, pp. 451-467.

ID., "Dalla geografia storica alla geografia regionale", *Cultura e Storia*, 28 (1968), pp. 185-191.

ID., "Qualche riflessione sulla definizione e sui metodi della geografia storica", in *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXXI)*, Roma, 1974, pp. 237-246 (a).

ID., *Società umane e natura nel tempo. Temi e problemi di geografia storica*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974 (b).

ID., "Orientamenti recenti e problemi di geografia storica", in *Italian Contributions to the 23rd International Geographical Congress (Mosca, 1976)*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1976, pp. 11-19.

ID., "Geografia storica, storia delle esplorazioni e della cartografia (Introduzione)", in AGEI, *La ricerca geografica in Italia* cit., 1980, pp. 317-318.

J. FONNESU, C. POGGI e L. ROMBAI, *Fattorie e mezzadria in Toscana. Evoluzione recente di alcune aziende agricole delle campagne fiorentine*, Quaderno 7 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1979.

D. GALASSI, M.P. ROTA e S. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze, Olschki, 1979.

L. GAMBI, *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Faenza, Fratelli Lega, 1956 (anche in *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 15-50).

ID., "Intervento a un meeting su *Ricerca e insegnamento geografici nelle università*", in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 65-78.

ID., "Per una cartografia dei patrimoni culturali", in A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 271-274.

ID., "Coloro che si dichiarano geografi in realtà si dedicano a problemi storici", in *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica (Dégioz, 1974)*, Torino, Giappichelli, 1975, pp. 18-22.

ID., "Intervento", in *Linee generali del programma di ricerca 1976. Documenti/1*, Bologna, Istituto per i Beni Ambientali e Culturali della Regione Emilia-Romagna, 1978, pp. 6-7.

ID., "Mostre emiliano romagnole di materiali per la storia urbana", *Storia Urbana*, vol. 6 (1979), pp. 359-367.

ID., "Chiose alla definizione di centro storico", *Storia Urbana*, vol. 28 (1984), pp. 93-99.

L. GAMBI e M.C. GOZZOLI, *Milano*, Bari, Laterza, 1982.

C. INCANI CARTA, "Contributo bibliografico alla geografia storica e umana della Sardegna (1963-81)", *Rivista Geografica Italiana*, LXXXX (1983), pp. 105-126.

ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, *Aree verdi e tutela del paesaggio. Da una ricerca condotta per conto della Regione Toscana*, Firenze, Guaraldi, 1977.

E. LEARDI, "Centri storici e geografia", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione* cit., 1981, pp. 71-84.

ID., "I geografi e i parchi", in *Atti del convegno sul tema: I Parchi Nazionali e i Parchi*

Regionali in Italia (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXXIII/3), Roma, 1984, pp. 25-36.

A. LORENZI, "Per gli studi di corografia storica in Italia, con speciale riguardo alla trasformazione del paesaggio", in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 262-269.

G. LUSSO, "I piccoli centri storici e la legge urbanistica regionale piemontese", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione cit.*, 1981, pp. 117-130 (a).

ID., "Note di geografia storica su una parrocchia della Valle Cannobina: Gurro tra il XVI e il XIX secolo", *Rivista Geografica Italiana*, LXXXVIII (1981), pp. 45-62 (b).

G. MANGANI e S. ANSELMi, *Il territorio dei beni culturali. La tutela paesistica nelle Marche*, Quaderni dell'Assessorato al Territorio della Regione Marche, Ancona, 1979.

M. MANTOVANI, *Popoli e strade nella Comunità del Ponte a Sieve (1774)*, ed. Comune di Pontassieve, 1987.

E. MANZI, "La storia della cartografia", in AGEI, *La ricerca geografica in Italia cit.*, 1980, pp. 327-336.

C. MARANELLI, "Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno d'Italia", in *Atti del VII Congresso Geografico Italiano*, Palermo, Virzi, 1911, pp. 517-536.

O. MARINELLI, "Sul concetto di geografia storica", *Rivista Geografica Italiana*, XXII (1915), pp. 138-141.

C. MONTI, "Esperienze di recupero dei centri storici in Emilia Romagna", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione cit.*, 1981, pp. 131-143.

C. PALAGIANO, recensione a S. CONTI, *Le sedi abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze, Olschki, 1980 (in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 1-3, 1981, pp. 170-172).

L.V. PATELLA e F. DE MEO, "I centri storici del comune di Ferentillo", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione cit.*, 1981, pp. 205-223.

M. PINNA, "Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali e ambientali", in *Atti della tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione cit.*, 1981, pp. 9-34.

M. QUAINI, "Il Mediterraneo tra geografia e storia nell'opera di Fernand Braudel", *Rivista Geografica Italiana*, LXXV (1968), pp. 254-266 (a).

ID., *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero (Pubbl. n. 7), 1968 (b).

ID., "Tendenze in atto nella organizzazione della ricerca geografica", in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1973, vol. II-t.IV, pp. 131-139 (a).

ID., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di Commercio di Savona, 1973 (b).

ID. "Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?", *Quaderni Storici*, XXIV (1973), pp. 691-744 (c).

ID., "Temi e problemi di geografia storica nell'età antica", in *Introduzione allo studio della cultura classica*, Milano, Marzorati, 1974, vol. III, pp. 113-137.

ID., "Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica", *Miscellanea Storica Ligure*, V (1975?), 2, pp. 7-68 (a).

ID., *Marxismo e geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975 (b).

ID., *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

ID., *Dopo la geografia*, *Espresso Strumenti*/2, 1978.

M. QUAINI e D. MORENO, "La geografia umana (storica) fra la crisi della geografia e lo sviluppo delle scienze storiche ed ecologiche", in *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica cit.*, 1975, pp. 5-17.

P. REVELLI, "Per la geografia storica d'Italia", *Rivista Geografica Italiana*, XXI (1914), pp. 617-639 e XXII (1915), pp. 27-40.

L. ROMBAI, "Il paesaggio agrario nella pianura grossetana dalla Restaurazione lorenese all'annessione al Regno. Appunti per una storia dell'organizzazione territoriale", in *Agricoltura e società nella Maremma Grossetana dell'800*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 103-162.

ID., *Le contee granducali di Pitigliano e Sorano intorno al 1780. Cartografia storica e storia di un territorio*, Firenze, Istituto di Geografia, 1982.

ID., "L'assetto del territorio", in *Prato storia di una città, 2: Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 3-42.

ID., "I valori naturalistici e storico-umani dei quadri forestali in Toscana con particolare riferimento alla Maremma. Una traccia di geografia storica dei boschi", in *Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Grosseto*, 7 (1987), pp. 23-62.

L. ROMBAI e G.C. ROMBY, *Le antiche strade della Montagna Pistoiese e la Via Regia Modenese*, Pisa, Pacini, 1987.

L. ROMBAI e M. SORELLI, "Demografia, insediamento, mestieri nel Vicariato di Sestino tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo", in *La montagna tra Toscana e Marche*, Milano, Angeli, 1985, pp. 234-265 (a).

ID., "La viabilità del Mugello occidentale intorno alla metà del Settecento. Dall'assetto ancien régime alla rivoluzione stradale lorenese", in *Percorsi e valichi dell'Appennino fra storia e leggenda: Futa, Osteria Bruciata, Giogo*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1985, pp. 35-62 (b).

L. ROMBAI e I. TOGNARINI, *Follonica e la sua industria del ferro. Storia e beni culturali*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1986.

M.P. ROTA GURRIERI, "La geografia storica", in AGEI, *La ricerca geografica in Italia cit.*, 1980, pp. 337-344.

D. RUOCCO, "Beni culturali e geografia", in *Studi e ricerche di geografia*, 2 (1979), pp.

S. SALGARO, "Il governo delle acque nella pianura veronese da una carta del XVI secolo", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 7-9 (1980), pp. 327-350.

L. SCOTONI, *I territori autonomi dello Stato Ecclesiastico nel Cinquecento. Cartografia e aspetti amministrativi, economici e sociali*, Quaderno 8 dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero di Lecce (Galatina, Congedo), 1982.

ID., "Le tenute" della Campagna Romana nel 1660. Saggi di ricostruzione cartografica, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LIX (1986), pp. 185-262.

P. SERENO, "Geografia, scienza storico-sociale; una definizione di termini", in *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica cit.*, 1975, pp. 23-27.

ID., "L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca", in *Campagna e industria. I segni del lavoro (Capire l'Italia, vol. V)*, Milano, Touring Club Italiano, 1981, pp. 24-47 (a).

ID., "Introduzione all'edizione italiana" e "La geografia storica in Italia", in A.R.H. BAKER (a cura), *Geografia storica cit.*, 1981, pp. 9-37 e 167-187 (b, c).

A. SESTINI, recensione a A.R.H. BAKER (a cura), *Geografia storica cit.* (in *Rivista Geografica Italiana*, LXXX, 1983, pp. 175-177).

M. SORELLI, "Una miniera maremmana dell'età preindustriale. Le zolfiere granducali di Pereta, dagli inizi all'abbandono della attività estrattiva (secoli XVIII-XIX)", *Bollettino della Società Storica Maremmana*, XXVI (1985), pp. 106-138.

R. STOPANI (a cura), *La casa rurale nel Chianti*, Firenze, Salimbeni, 1978 (a).

ID., *Strumenti di lavoro e oggetti d'uso nel Chianti della mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1978 (b).

ID., *Religiosità popolare e architettura nel Chianti*, Firenze, Salimbeni, 1979.

ID., *Antichi mulini del Chianti*, Firenze, Salimbeni, 1981.

ID., *Industria e territorio in Toscana nel primo Ottocento*, Firenze, Salimbeni, 1983.

A. TURCO, "Problemi antropogeografici nella salvaguardia dei laghi e delle zone umide", in *Atti del convegno sul tema: La protezione dei laghi e delle zone umide cit.*, 1983, pp. 69-104.

A. VALLEGA, "Saluto", in *Atti del convegno sul tema: I Parchi Nazionali e i Parchi Regionali in Italia cit.*, 1984, pp. 9-10.

F.O. VALLINO, "Archeologia-storia-geografia: la prospettiva di una nuova rivista tedesca", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 7-9 (1980), pp. 548-549.

ID., *Geografia e dimensione-tempo*, Roma, Paleani, 1984.

F.O. VALLINO e P. MELELLA, "Tenute e paesaggio agrario nel suburbio romano sud-

occidentale dal secolo XIV agli albori del Novecento", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 10-12 (1983), pp. 629-679.

P. VICHI, "La costruzione della rete carrozzabile toscana: basi giuridico amministrative e realizzazioni pratiche (1814-1859)", *Storia Urbana*, vol. 24 (1983), pp. 29-59.

ID., "Le strade della Toscana granducale come elemento della organizzazione del territorio (1750-1850)", *Storia Urbana*, vol. 26 (1984), pp. 3-31.

ID., "Ideologia liberista e ruolo effettivo dello Stato: il caso delle strade nella Toscana dei Lorena", *Bollettino Senese di Storia Patria*, XCIII (1986), pp. 291-327.